EUTOPIA

CITTÀ

AMBIENTE

COMUNITÀ

EUTOPIA

città ambiente comunità

EUTOPIA

città ambiente comunità

XIX Edizione Itinerari di Arte e Spiritualità

Esposizione coordinata e promossa da:
Centro Pastorale
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte

Progetto a cura di:
p. Enzo Viscardi
Elena Di Raddo, Mariacristina Maccarinelli,
Bianca Trevisan, Michela Valotti

Mostra a cura degli studenti dell'Università Cattolica:
Ecaterina Arama, Cecilia Ausenda, Cristina Bacchini, Angelica Bulgari,
Elisa Curotti, Monica Di Matteo, Marco Fort, Andrea Foschini,
Francesca Fimeroni, Cecilia Franzoni, Benedetta Gobbato, Sara Giovenzana,
Chiara Grandi, Martina Mangia, Annalisa Medina Caballero, Monica Morosini,
Giulia Nava, Anita Papa, Davide Paoletti, Francesca Lidia Palumbo, Martina Pini,
Bianca Perrone, Filippo Rachelli, Sara Ravelli, Lisa Ronzino, Yuanfei Ye

Gli artisti in mostra:
Camilla Alberti, Marina Cavadini, Barbara Crimella, Maria Dompè,
Oliviero Fiorenzi, Ettore Favini, Stefano Ferrari, Pierfilippo Gatti,
Giorgio Mattia, Ugo La Pietra, Miriam Montani, Mattia Pannoni,
Francesco Somaini, Studio Secchi Viganò, Zeroottouno

Esposizione EUTOPIA città ambiente comunità
Itinerari di Arte e Spiritualità
edizione 2024

L'esposizione per la sede di Brescia è ospitata presso la sede
dell'Universitá Cattolica del Sacro di Mompiano
Via della Garzetta, 48 - BS

© 2024 Università Cattolica del Sacro Cuore – Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano – tel. 02.7234.2238 – fax 02.7234.2742
e-mail: centro.pastorale-mi@unicatt.it
web: centropastorale.unicatt.it

Edizione curata da EDUCatt – Ente per il diritto allo studio universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano – tel. 02.7234.22.35 – fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
Associato all'AIE - Associazione Italiana Editori
ISBN edizione cartacea: 9791255352211

Questo volume è stato stampato nel mese di febbraio 2024
presso la Litografia Solari – Peschiera Borromeo (Milano)

Instagram
@itinerari.arte

UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore

Sommario

INTRODUZIONI
08–25

Introduzione Rettore 11–13
Introduzione Monsignore 14–17
Introduzione Docenti 18–19
Introduzione Curatori 21–25

ARTISTI
26–119

MILANO
Camilla Alberti 30–33
Marina Cavadini 34–37
Barbara Crimella 38–41
Maria Dompè 42–45
Ettore Favini 46–49
Oliviero Fiorenzi 50–53
Pierfilippo Gatti 54–57
Ugo La Pietra 58–61
Giorgio Mattia 62–65
Miriam Montani 66–69
Mattia Pannoni 70–71
Francesco Somaini 72–75
Studio Secchi Viganò 76–79
Zeroottouno 80–83

CREMONA
Ettore Favini 86–89

PIACENZA
Stefano Ferrari 92–95

BRESCIA
Marina Cavadini 98–101
Barbara Crimella 102–105
Oliviero Fiorenzi 106–109
Giorgio Mattia 110–113

ROMA
Ugo La Pietra 116–119

WORKSHOP
120–127

BIOGRAFIE ARTISTI
128–131

IAS
132–135

Il progetto 134
Le edizioni 135

RINGRAZIAMENTI
136–139

EUTOPIA

UNO SCENARIO

BELLO

E POSSIBILE

Il termine eutopia è tratto dal celebre testo latino di Tommaso Moro, Utopia, in cui l'umanista inglese tratteggia il sogno rinascimentale di una società ideale. Giocando sull'etimologia greca di outopia, "non luogo" (ou-, "inesistente"), con l'omofono eutopia, "buon luogo" (eu-, "buono, bello"), Tommaso Moro conia il termine ancora oggi utilizzato di utopia.

A partire da questo spunto noi curatori abbiamo deciso di accantonare la vocazione utopica, cioè quell'ispirazione e quel sogno tanto vagheggiato ma irrealizzabile, a favore dell'eutopia, il suo capovolgimento.

L'eutopia rappresenterebbe infatti uno scenario bello e possibile su cui riflettere, ben oltre ogni fantasia, in vista di un lavoro artistico e concreto sull'abitare gli spazi urbani e ambientali.

INTRODUZIONI

Eutopia
città
ambiente
comunità

Amiamo caratterizzare i periodi storici mediante immagini rappresentative, archetipi, grandi temi; è un gioco, questo, destinato a rapidi avvicendamenti, quando non a vere e proprie giravolte. Lucidi e acuti commentatori, immersi nel flusso dell'attualità, tendono a dimenticare le grandi oscillazioni della storia dell'uomo, che è, sì, una sempre cangiante fucina di novità ma, al contempo, esibisce delle invarianti regolari.
Tra queste, il rapporto con l'ambiente naturale, con questa Bella d'erbe famiglia e d'animali ne è un esempio eloquente. Per buona parte del Novecento, l'ambiente sembra essere stato dimenticato: per l'uomo del Ventesimo Secolo erano fondamentali le relazioni che la coscienza intratteneva, sia con se stessa, sia con gli altri. Da qui, le grandi stagioni dell'indagine sul mondo psichico, dell'inconscio e l'avvicendarsi di modelli di filosofia e scienza politica.
Ma la realtà non può, semplicemente, essere messa da parte; lo sviluppo tecnologico, industriale, economico, che dal secondo dopoguerra ha visto un incremento costante, ha portato immensi benefici a grandi porzioni della popolazione terrestre. La durata, l'aspettativa e la qualità dell'esistenza di donne e uomini sono cresciute sensibilmente. I molti costi di questo progresso indiscusso sono stati però caricati sull'erosione sistematica delle risorse naturali, che ha modificato, in maniera sostanzialmente irreversibile, il fragile equilibrio ecologico. Il fatto che la maggior parte degli organismi nazionali e sovranazionali consideri oggi il riscaldamento globale la sfida più importante per le generazioni future è segno che l'approccio antropocentrico tutta novecentesco si è ribaltato e che siamo tornati a percepirci (anche) come entità naturali in rapporto con un ambiente naturale.

Non stupisce che la città sia il luogo simbolo di questa difficile relazione; da un lato, infatti, le città sono ambienti artificiali, costruiti interamente dagli uomini.
Le megalopoli contemporanee – agglomerati con decine

di milioni di abitanti – che si estendono non solo in ampiezza e altezza ma anche in profondità, ricordano per certi versi le fosche previsioni di molti autori di fantascienza; d'altro canto, però, le città sono il simbolo dell'emancipazione umana dallo stato di natura. L'urbanizzazione coincide, in fondo, con la modernizzazione di un Paese. In città ci si cura in ospedali tecnologicamente avanzati, si frequentano scuole e università, viene amministrata la giustizia, si instaurano relazioni umane complesse.
In un mondo, quello occidentale (ma non solo), orientato a un'economia di servizi e di gestione della conoscenza, quasi completamente digitalizzata, è nella città, infine, che si produce la ricchezza.

Alla luce di queste poche riflessioni, mi sembra quindi particolarmente calzante il tema della mostra Itinerari di Arte e Spiritualità di quest'anno: la ricerca dell'eutopia, del luogo buono, è quindi la ricerca della città degli uomini.
Credo che vi siano tre componenti essenziali perché le eutopie non siano, per l'appunto, utopie (e non è un caso che molti pensatori, da Thomas Moore a Charles Fourier, mettano proprio la dimensione urbana al centro delle loro utopie). In primo luogo, la tecnologia. Sarebbe velleitario pensare che le grandi sfide ambientali possano essere risolte senza un incremento della tecnologia o, peggio ancora, tramite un suo pericoloso ridimensionamento oscurantista.
Al contrario, solo l'innovazione tecnologica potrà portare energia rinnovabile, trasporti sicuri ed efficienti, abitazioni confortevoli, spazi verdi e aria pulita.
La tecnologia dovrà però essere accompagnata dall'etica. Non ci sarà una città buona se non sarà abitata da persone buone, se le disuguaglianze non saranno ridotte, se i diritti fondamentali di ciascuno non saranno rispettati. Le immagini delle gigantesche favelas dell'America Latina o dell'Africa ci ricordano drammaticamente che la giustizia e l'equità sociale sono componenti

irrinunciabili per un vivere autenticamente umano. Tecnologia ed etica però non sono sufficienti; ci vuole la bellezza. E chi meglio dell'arte è in grado di costruire e diffondere bellezza nelle nostre città? Le opere che vedete rappresentate nelle pagine seguenti sono proprio un contributo a questa ricerca di bellezza.

Vorrei allora terminare con le parole di Italo Calvino che, forse più di tutti, ha fatto della città la cifra esistenziale con cui interpretare la realtà tutta dell'uomo:

«Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai, per pensare che partendo di lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto.»
(I. Calvino, Le città invisibili)

Franco Anelli
Magnifico Rettore
Università Cattolica del Sacro Cuore

Abbracciano dunque quelli di Utopia
anzitutto i piaceri dell'animo,
che giudicano primi primissimi,
e parte di questi principalmente credono
che muova dall'esercizio delle virtù
e dalla coscienza di vivere rettamente
(Tommaso Moro, Utopia, ed. Laterza, Bari 1990, p. 91)

Di anno in anno il binomio arte e spiritualità trova nei chiostri dell'Università Cattolica del Sacro Cuore un laboratorio sempre più originale e creativo. Sono gli stessi studenti, che progressivamente hanno preso in mano le redini dell'iniziativa, a proporre rassegne sempre più suggestive dal punto di vista artistico e quanto mai ricche di feconde riflessioni. Grazie al supporto del Centro pastorale e all'accompagnamento appassionato e competente di diversi docenti, gli studenti possono misurarsi con tematiche di grande impatto culturale e relazionarsi direttamente con gli artisti, dando così vita ad un singolare e innovativo processo di "generatività artistica". Per un luogo di alta formazione accademica un tale percorso diventa emblematico del modo stesso di fare ricerca e di generare cultura. Si tratta, infatti, di un processo di elaborazione comunitaria in cui tutti, ciascuna e ciascuno secondo il proprio ruolo e le proprie competenze, sono chiamati ad essere protagonisti in modo sinergico e interattivo. È questo, certamente, il primo elemento da evidenziare per capire l'ispirazione, il modello organizzativo e le finalità di una mostra come quella che viene proposta nei chiostri milanesi e nelle diverse sedi dell'Ateneo.

Eutopia. Città, ambiente, comunità è il tema scelto per l'edizione del 2024. Un tema intrigante e "realisticamente visionario" che si avvale di un formidabile trampolino di lancio costituito da un neologismo – *eutopia* appunto – non rintracciabile nel vocabolario italiano, ma dotato di una straordinaria potenza evocativa.

Come spiegano bene i curatori nell'introduzione, la prospettiva scelta se da una parte richiama la capacità immaginifica che ha guidato la visione di una comunità ideale descritta da Tommaso Moro nel suo famoso libro in cui descrive la vita e le regole dell'isola di *Utopia* (1516), dall'altra, mossi da un sano realismo e scandagliando le concrete possibilità offerte dall'ingegno umano, mette in campo una prospettiva che implica la ricerca del bene possibile e realizzabile. Il prefisso "*eu*" indica il bene e il buono che deve qualificare la vita della città ed implica una prospettiva etica di responsabilità da parte di tutti coloro che sono protagonisti della convivenza comunitaria.

Le condizioni in cui si trovano oggi le città, soprattutto delle più grandi e, in particolare le metropoli, evidenziano problematiche di indubbia complessità che sembrano quasi sfuggire alla capacità umana di ideazione, programmazione e gestione. Per questo è quanto mai urgente che si sviluppi e si approfondisca la riflessione attorno ai grandi temi dell'abitare e del convivere, ossia delle modalità, presenti e future, di gestire l'impatto che i fenomeni ambientali, migratori, lavorativi e sociali stanno avendo sulle città.
Quando la città perde il suo volto e la sua anima sono le donne e gli uomini che la abitano a smarrire la loro identità e il senso della loro vita. In tutte le epoche le città sono state il riflesso della cultura, del livello di civiltà, della qualità di vita di una comunità.
Sotto la pressione di processi sociali poco controllabili o mal gestiti, le città, soprattutto le più grandi, rischiano di non offrire opportunità al buon abitare diventando piuttosto spazi di disumanizzazione dove le persone fanno sempre meno comunità e sono divorate dall'individualismo e dalla solitudine.

In questo scenario, l'intuizione e la rappresentazione artistica diventano fondamentali per interpretare la complessità e le criticità del vissuto urbano ma anche per immaginare percorsi di trasformazione e rinnovamento. L'alleanza con gli artisti e il loro contributo appaiono pertanto decisivi per pensare un futuro che sia davvero buono per le nostre città. Una sfida immane ma anche affascinante che chiama in causa tutti, dai responsabili politici e amministrativi alle diverse componenti sociali fino ai singoli cittadini, soprattutto coloro che hanno a cuore il vero bene della convivenza umana.

«Nella città abbiamo bisogno di altre "mappe", altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri pensieri e i nostri atteggiamenti», afferma Papa Francesco. E in rapporto alle città invita ad avere uno sguardo nuovo: «Abbiamo bisogno di un atteggiamento contemplativo, che senza rifiutare l'apporto delle diverse scienze per conoscere il fenomeno urbano - questi apporti sono importanti - cerca di scoprire il fondamento delle culture, che nel loro nucleo più profondo sono sempre aperte e assetate di Dio. Ci aiuterà molto conoscere gli immaginari e le città invisibili, cioè i gruppi o i territori umani che si identificano nei loro simboli, linguaggi, riti e forme per raccontare la vita» (Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al congresso internazionale della pastorale delle grandi città, 27 novembre 2014).

In questo discorso del Santo Padre cogliamo il nesso profondo tra vita delle città, arte e spiritualità (Cfr anche *Evangelii gaudium*, nn. 71-75). Senza uno sguardo contemplativo - a cui l'arte offre uno specifico e insostituibile contributo - non potremmo leggere fino in fondo quei fenomeni urbani che toccano in profondità l'animo umano e che hanno una spiccata valenza spirituale. Siamo grati agli artisti che hanno accolto la sfida lanciata dagli studenti e si sono messi

in gioco per aiutarci ad aprire laboratori di vera *eutopia*. Dopo oltre 500 anni, senza presunzione o velleità improprie, ci sembra significativo fare eco all'utopia di San Tommaso Moro e andare oltre nella consapevolezza che creare luoghi di vita buoni, belli e armoniosi, veramente "*eutopici*", non sia poi impossibile.

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Azione Cattolica Italiana. Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

Viviamo in un presente sempre più contrastato e di difficile lettura. Nonostante la globalizzazione, le distanze invece che accorciarsi si stanno acuendo. Rimaniamo esterrefatti davanti alla moltiplicazione dei conflitti, vicini e lontani, ma sempre con una forte sensazione di prossimità dovuta al bombardamento informativo al quale siamo sottoposti. Come orientarsi? Se lo scorso anno, con la mostra MIPS – Mega Informazioni Per Secondo, era stata indagata proprio questa sensazione di soverchiamento dovuta alla cosiddetta infodemia, nell'edizione del 2024 la scelta è ricaduta sull'eutopia, un concetto risalente all'epoca classica che si riferisce a un orizzonte (o meglio, un luogo: tópos) buono (eu) e possibile. Si tratta quindi di un ribaltamento della parola utopia, aspirazione ideale ma non raggiungibile.

Eutopia può essere quel luogo dove recarsi quando ci si sente perduti di fronte a un senso di smarrimento dovuto non solo ai grandi eventi globali, ma anche alla contingenza di vivere in un contesto urbano. Stiamo subendo sulle nostre esistenze le conseguenze, infatti, degli effetti più evidenti della gentrificazione, e se questo fenomeno colpisce tante fasce della popolazione, è indubbio che a rimanere particolarmente svantaggiate siano quelle più giovani.

È un modello che smaschera i meccanismi di esclusione nonostante uno sfoggio di vitalità e prosperità volto alla viralità più che alla sostanza. E così le disuguaglianze crescono, i costi lievitano, i servizi sono privatizzati, la qualità dell'aria è pessima, mentre è promosso indefessamente un entusiasmo che deve essere mostrato soprattutto a livello comunicativo.

Come orientarsi, quindi? La domanda non è solo metaforica, non si rivolge solo alla dimensione del pensiero, ma si radica nella realtà tangibile dei nostri luoghi, dei nostri percorsi, del nostro modo di abitare la città, citando Ugo La Pietra. Qual è il posto per noi e per le ragazze e i ragazzi che sono al centro della professione che abbiamo deciso di intraprendere?

Passeggiando nei nostri chiostri, entrando nelle nostre aule, discutendo in riunione, ci siamo rese conto del privilegio ma soprattutto della responsabilità di poter creare un discorso critico che possa rappresentare una sottrazione a queste logiche. Questo discorso critico è il nostro luogo-buono, la nostra "utopia possibile" fatta di autentico incontro tra noi docenti, le nostre studentesse e studenti e chi si occupa di coltivare e custodire questo prezioso dialogo, ovvero il Centro Pastorale del nostro Ateneo.
Il progetto di Itinerari di Arte e Spiritualità, ormai giunto alla sua diciottesima edizione, offre ai ragazzi l'opportunità unica di affacciarsi sul mondo del lavoro diventando curatori della mostra annuale che si articola in tutte le sedi dell'Università Cattolica.
Si tratta di un percorso di formazione che dura un anno, con incontri settimanali, dove la progettazione è curata nei minimi dettagli.
La mostra è quindi il punto di arrivo di un itinerario dove gli artisti coinvolti diventano interlocutore privilegiato e le loro opere spunti di riflessione, arricchimenti e chiavi di lettura per codificare le tematiche indagate.
Un'occasione di crescita che permette di interfacciarsi anche con soggetti istituzionali e l'ufficio stampa, prevedendo quindi di comprendere l'articolazione della professione di curatore e le responsabilità che essa prevede. "Arte" e "Spiritualità" continuano così a essere possibilità concrete di sviluppo personale, umano ed esistenziale in cui si studia: un tentativo di eu-topia di cui siamo orgogliose di essere promotrici.

Elena Di Raddo
Mariacristina Maccarinelli
Bianca Trevisan
Michela Valotti

Ogni anno il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in seno al progetto *Itinerari di Arte e Spiritualità*, propone tematiche di mostra che favoriscono nuove riflessioni sulla realtà che ci circonda. Per la XIX edizione della mostra dell'anno accademico 2023/2024 il gruppo curatoriale ha deciso di affrontare il tema della vita all'interno degli spazi urbani, non solo intesa come *qualità* della vita ma anche rispetto dell'alterità, che si tratti delle persone che ci circondano o della natura messa sempre più da parte nella società contemporanea: *Eutopia - città ambiente comunità* è quindi il titolo dell'edizione di *Itinerari di Arte e Spiritualità* di quest'anno.

Il termine *eutopia* è tratto dal celebre testo latino di Tommaso Moro, *Utopia*, in cui l'umanista inglese tratteggia il sogno rinascimentale di una società ideale. Giocando sull'etimologia greca di *outopia*, "non luogo" (*ou-*, "inesistente"), con l'omofono *eutopia*, "buon luogo" (*eu-*, "buono, bello"), Tommaso Moro conia il termine ancora oggi utilizzato di *utopia*. A partire da questo spunto noi curatori abbiamo deciso di accantonare la vocazione *utopica*, cioè quell'ispirazione e quel sogno tanto vagheggiato ma irrealizzabile, a favore dell'*eutopia*, il suo capovolgimento. L'*eutopia* rappresenterebbe infatti uno scenario bello e possibile su cui riflettere, ben oltre ogni fantasia, in vista di un lavoro artistico e concreto sull'abitare gli spazi urbani e ambientali.

Nel corso dei millenni il radicato bisogno di abitare si è espresso in forme differenti, che hanno modificato lo spazio circostante. Come scrive Aldo Rossi, l'architettura è «connaturata al formarsi della civiltà ed è un fatto permanente, universale e necessario»: la necessità di riconoscersi in un territorio, e dunque di abitarlo secondo esigenze connesse alla vita di tutti i giorni, è un bisogno che risale all'alba dei tempi. L'uomo porta in sé il profondo bisogno di riunirsi in gruppi all'interno di un territorio e qui strutturare la propria esistenza.

Per secoli il rapporto con l'ambiente ha rappresentato uno degli elementi centrali dello sviluppo socio-politico e culturale del territorio: dopo la stagione di nomadismo si giunge alla nascita dei primi villaggi, alle città emporio, alle *poleis* greche e via discorrendo, in cui traspare il motivo che ha portato i vari membri a riunirsi, il patto all'origine della nascita di una città. In questa preistoria della città è possibile cogliere quella «simbiosi culturale» di cui parla Alvar Aalto a proposito dei borghi italiani: «Le città italiane in collina incarnavano un compromesso tra uomo e natura di esemplare armonia. La città si adattava alla topografia che a sua volta acquistava risalto grazie all'intervento umano, in una sorta di simbiosi culturale». La morfologia del territorio, la presenza di risorse ambientali, la vicinanza alle reti commerciali hanno influenzato fin dalle origini la nascita di un centro urbano. L'ambiente circostante è così elemento integrante dell'identità dei primi centri: esso è organicamente considerato e accolto all'interno della vità comunitaria degli uomini.

«Col tempo la città cresce su se stessa; essa acquista coscienza e memoria di se stessa», sottolinea Aldo Rossi. «Nella sua costruzione permangono i motivi originari ma nel contempo la città precisa e modifica i motivi del proprio sviluppo». La rivoluzione industriale trasforma progressivamente il patto fondativo di un centro abitato, il quale tende proprio tra Settecento e Ottocento a precisarsi nella sua forma di metropoli. La città diventa così il luogo in cui si esprime in maniera più decisiva la modernità, come indicato da Walter Benjamin, e diventa così il fulcro della civiltà occidentale, il nucleo attorno al quale orbitano enormi masse umane, in cui le persone si incontrano, si contaminano, precisando così le forze del progresso e nuovi e migliori standard di vita.

Eppure il rapporto collettivo con l'ambiente ha progressivamente rivestito un ruolo secondario nel progetto cittadino, sempre più improntato a privilegiare lo scambio di idee e risorse economiche. Tale modernizzazione solleva però questioni di non facile risoluzione. L'abuso edilizio, la rapida urbanizzazione, l'immigrazione, l'inquinamento, la gentrificazione sono solo alcuni dei problemi che caratterizzano la vita delle città moderne. In particolare negli ultimi decenni, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, si è andata affermando l'esigenza di una vita cittadina che si dimostrasse più umana, attenta non solamente alla dimensione economica, ma anche a quella spirituale. Tale indagine si esprime in alcuni progetti utopici, come ad esempio la *Ville radieuse* di Le Corbusier oppure quelli della "città giardino" di Carlo Doglio. Proprio la ricerca di una forma alternativa all'individualismo, sempre più dominante della vita metropolitana, ha condotto alcuni filosofi come Emmanuel Mounier e Jacques Maritain a precisare la necessità di riconsiderare e porre al centro di ogni discorso la *persona* e una comunità più umana. La maggiore consapevolezza e gli effetti sempre più evidenti e tangibili del cambiamento climatico hanno suscitato un maggiore interesse per le città, l'urbanistica e il loro ruolo essenziale nella transizione ambientale. Alcuni urbanisti come Carlos Moreno hanno modificato i concetti fondamentali della loro interpretazione, intuendo la necessità di un passaggio da una città tecnologica a una città più umana e vivibile: una *human smart city*. Moreno ha riconsiderato il ruolo chiave della trasformazione urbana nella transizione verso un mondo sostenibile. Secondo i dati delle Nazioni Unite, le città rappresentano il 78% del consumo energetico mondiale e producono oltre il 60% delle emissioni di gas serra. Eppure coprono meno del 2% della superficie terrestre. La tendenza delle città moderne a colpire la biodiversità, i biosistemi e il cambiamento climatico, influenza negativamente anche gli abitanti attraverso l'imposizione di stili di vita frenetici e alienanti.

“Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. [...] È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.”

La ricerca di «soluzioni integrali», come sottolineato da Papa Francesco, «che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali», solleva una domanda fondamentale, ovvero quale sia il ruolo dell’arte e dell’artista in questa transizione. A riguardo, viene incontro la definizione proposta da Ugo La Pietra, anche lui partecipe della nostra mostra. L’artista, infatti, predilige il termine “operatore estetico” per indicare un artista che lavora per *il* sociale, e non *nel* sociale, e cioè un artista che abbia la volontà di mettere in secondo piano il proprio segno, la propria individualità. Sempre nell’opinione dell’artista, gli operatori estetici possono essere dei creativi che si occupano di configurare l’ambiente urbano rendendolo abitabile; il compito del creativo è, quindi, aiutare le persone a riattivare un rapporto con l’ambiente in cui vive.
L’ ospitare una mostra di questo tipo negli spazi dell’Università ha un preciso significato:
le università rappresentano per eccellenza il luogo dell’approfondimento e della ricerca, con l’obiettivo non solo di trasmettere conoscenza, ma di incoraggiare un personale senso critico. L’Università Cattolica del Sacro Cuore, proprio perché sviluppa una comunità di persone nel contesto cittadino di riferimento, si impegna

a realizzare e mantenere, per studenti provenienti da ogni parte del mondo, le condizioni più adatte allo sviluppo della loro personalità e della coscienza morale, civile e spirituale. La sfida dell'edizione di quest'anno è dunque quella di ricercare delle soluzioni concrete all'abitare non più secondo criteri utopici, ma al contrario secondo quella vocazione *eutopica*, in cui il "buon luogo" diventa il progetto certamente realizzabile di un nuovo abitare. In questo contesto le nuove generazioni si ritrovano al centro della discussione e l'università diventa il focolare dello sviluppo e di una *communitas* pienamente umana.

I Curatori

CAMILLA ALBERTI, MARINA CAVADINI, BARBARA CRIMELLA, MARIA DOMPÈ , ETTORE FAVINI, STEFANO FERRARI, OLIVIERO FIORENZI, PIERFILIPPO GATTI, UGO LA PIETRA, GIORGIO MATTIA, MIRIAM MONTANI, MATTIA PANNONI, FRANCESCO SOMAINI, STUDIO SECCHI VIGANÒ, ZEROOTTOUNO

EUTOPIA —

ARTISTI

ARTISTI —

MILANO

Artisti in mostra:
Camilla Alberti
Marina Cavadini
Barbara Crimella
Maria Dompè
Ettore Favini
Oliviero Fiorenzi
Pierfilippo Gatti
Ugo La Pietra
Giorgio Mattia
Miriam Montani
Mattia Pannoni
Francesco Somaini
Studio Secchi Viganò
Zeroottouno

Camilla Alberti

Unbinding Creatures. Organismo 7,
2021, gesso, alluminio, polvere di ceramica, acciaio, ferro, legno, 110x95x139 cm

Photo courtesy the artist.

L'opera si inserisce all'interno della serie *Unbinding Creatures*, un vasto ciclo di installazioni che mette in luce l'immaginario mostruoso e insieme la possibilità di operare una decentralizzazione della figura umana. Tale ricerca è stata svolta da Camilla Alberti attraverso alcune figure ibride, capaci di illuminare la complessità e le metamorfosi dei corpi. I protagonisti di questo percorso artistico si ispirano a quei "mostri" che la tradizione popolare identifica come nemici. Ciò che ha r eso questi esseri mostruosi, secondo Alberti, non è altro che la loro estraneità rispetto a ciò che è conosciuto. Questa condizione di marginalità li ha dunque portati a non essere altro che danni collaterali all'interno di un racconto che non sembra appartenere loro. L'obiettivo delle opere di Camilla Alberti è proprio quello di proporre un cambiamento di prospettiva, riavvolgendo la narrazione e proponendo come nuovi protagonisti questi esseri reietti e da sempre sconfitti. Per dar vita a tali organismi l'artista parte da un processo di "archeologia urbana". Gli oggetti abbandonati non simboleggiano per Alberti solamente uno scarto della società industrializzata, ma vengono proposti come elementi di passaggio: diverse tracce di vita quali muschi, muffe e insetti manipolano la superficie, fino a renderla casa propria. Rami, alluminio e bende gessate vengono così assemblati gli uni agli altri, dando rilievo all'azione umana nell'inter-connessione tra specie. In questo processo ciò che è importante è il raggiungimento di una forma che possa essere il più distante possibile da qualsiasi immagine familiare. Si tratta di elementi che si intersecano creando qualcosa di organico ma al contempo totalmente estraneo rispetto all'immaginario comune. La ricerca non si basa sul binomio umano e non-umano ma cerca attraverso la rappresentazione dell'ibridazione tra corpo vegetale e corpo animale di far comprendere che l'uomo non è qualcosa di altro rispetto al mondo. L'umano, al contrario, è parte integrante del tutto. «Non tutto deve essere umanizzato per essere capito» sostiene l'artista. Alberti pone, inoltre, particolare attenzione alle piccole comunità, a quelle micro-narrazioni, ormai perdute nelle grandi città, di cui invece l'essere umano ha bisogno per evitare di perdersi «in storie che sono solo umane». Emerge così la necessità di una nuova forma di animismo che dia la possibilità di evadere da ciò che è conosciuto.

Chiara Grandi
Bianca Perrone

Marina Cavadini

Les Doigts en Fleur,
2019, performance
Ph. Marina Cavadini
e Brando Prizzon
2 foto 50x70 cm
1 foto 30x40 cm

Un nuovo regno post-naturale: è così che Marina Cavadini descrive lo scenario fittizio dove le sue opere prendono forma. Si tratta di dimensioni surreali ed estranianti in cui ci si immerge, obbligati a ricorrere ad ogni nostro senso per fruire dell'esperienza estetica. L'artista, in occasione della mostra *Eutopia*, espone presso la sede di Milano tre fotografie estratte dalla performance intitolata *Les Doigts en Fleur* (letteralmente *Le Dita in Fiore*), realizzata nel 2019 presso l'Orto Botanico di Torino per la HotHouse Series.
La rappresentazione vede la partecipazione di figure vestite con abiti dai materiali industriali, come lattice, silicone e altri di derivazione sintetica: i performer si muovono all'interno di una serra, come se fossero dei *tableaux vivants*, in continua interazione con uno spazio a loro estraneo.
Alcune parti del corpo sono coperte da *sculture indossabili* progettate per evocare, grazie alle loro proprietà tattili, stimoli sensoriali nell'attore e sollecitazioni visive nell'osservatore. Tutto è accentuato da pose morbide, nodose e talora appuntite che i corpi dei performer assumono, quasi in una danza primigenia. Tramite le "protesi", i performer si interfacciano con la flora della serra, assottigliando la forbice tra artificio e natura. La chiave della comunicazione fra le due dimensioni si trova nel tatto, inteso come esperienza percettiva orientata alla comprensione, connessione e creazione di nuovi legami: d'altronde, si tratta dell'unico codice di interazione possibile, una volta abbandonato quello verbale usato fra esseri umani. Gli atteggiamenti afasici permettono la creazione di una realtà *biosimbolica*: materia organica e inorganica si mescolano indissolubilmente, giungendo ad un acquietamento.
In questo modo, l'esistenza si manifesta per ciò che è: un vasto continuum di materia multiforme. Le figure umane diventano di confine, poiché, non solo assumono le forme proprie della pianta, ma sfociano anche nella dimensione animalesca o in quella scultorea. Infatti, la pratica della mimesi non è un concetto lontano alla storia dell'arte: sin dalle sue origini, la produzione occidentale è stata orientata ad un'emulazione della natura circostante, di cui l'artista cercava di cogliere l'essenza e l'autenticità.
Nel suo lavoro, Marina Cavadini mette in scena l'estremo atto di sovrapposizione: non sono più il pennello, il marmo o la pietra ad imitare la natura, ma è il corpo stesso ad essere plasmato su immagine e somiglianza.

Andrea Foschini
Yuanfei Ye

Barbara Crimella

PerNatura,
2024, ferro con finitura
a ruggine e oro pallido,
134x218x60 cm

Photo courtesy
of Giuliano Plorutti.

PerNatura è l'opera di Barbara Crimella esposta nella sede di Milano e realizzata in stretta connessione con la scultura *PerdutamenteNatura* in mostra a Brescia.
Il riferimento al dato naturale caratterizza l'arte da molto tempo: la natura, infatti, dagli uomini primitivi fino ad oggi è stata fonte di ispirazione per la realizzazione delle opere.
L'intento di Crimella è di indagare il rapporto tra l'ambiente naturale e l'arte, al fine di comprendere al meglio le dinamiche che intercorrono tra i due macrosistemi.
L'opera, in ferro, è traforata nella base, divenendo una porta accogliente per la flora terrestre, che emerge come un omaggio alla natura: nuova erba e nuova cultura, nuovo sapere, nuova linfa vitale. Se *PerdutamenteNatura* rappresenta il coinvolgimento, il travolgimento, la passione dell'osservatore, *PerNatura* è il dono della natura stessa.
Inserita all'interno della mostra *Eutopia*, *Città Ambiente Comunità*, l'opera *PerNatura* trova, inoltre, una profonda connessione con la cultura di cui l'Università si nutre.
Così come le venature di una foglia da cui dipartono e si diramano innumerevoli vene, attraverso cui la foglia trae energia e nutrimento dall'acqua e dalla luce, così i nostri pensieri con la cultura e con lo studio crescono e si evolvono in dibattiti costruttivi e nello sviluppo di un pensiero critico.
Le forme essenziali ed esemplari dell'opera, cariche però di significato, restituiscono un messaggio forte e universale.
Barbara Crimella, grazie all'universalità della sua opera, riesce ad aprire finestre sull'incerto, spronando l'osservatore a cercare altro. Esattamente come suggerisce il tema della mostra, *Eutopia* è un mondo possibile e realizzabile se ognuno di noi lavora responsabilmente sul rapporto tra sé, natura, ambiente e città. Come già espresso nel testo per l'opera *PerdutamenteNatura*, il nostro rapporto con la Natura non è dicotomico e diviso fra un soggetto e un oggetto-mondo.
Riscoperto questo nuovo modo di vedere la relazione con l'esterno, grazie all'opera di Barbara Crimella possiamo imparare a sentire il circostante nella sua complessità, facendoci guidare dall'amore, dal rispetto e dalla passione per la Natura che l'artista infonde in tutte le sue creazioni.

Monica Morosini
Anita Papa

Maria Dompè

Hortus Idearum,
2024, marmo verde del Guatemala, fiore: Rosa, 300x140x3 cm

Maria Dompè ha un intimo legame con lo spazio, lei stessa definisce "interventi nello spazio" le opere di arte ambientale che nascono espressamente per il luogo prescelto. Per *Eutopia*, Dompè realizza *Hortus Idearum* nella Sala Lanza del Centro Pastorale dell'Università Cattolica, un luogo di partecipazione collegiale, di condivisione di idee e di opinioni. L'opera è in marmo verde dal disegno metaforico di una Croce-labirinto, un bassorilievo murato in una parete della Sala stessa con al suo centro un fiore: una Rosa, a sottolineare l'affinità con la natura ed una visione spirituale dell'arte. Come spiega l'artista, infatti, il luogo, la Croce e il labirinto sono significativi:

L'esortazione, racchiusa nel messaggio artistico, è di non smarrire mai l'obiettivo principe, essere consapevoli dell'impegno concreto verso una crescita morale e soprattutto spirituale, non solo soggettiva ma essenzialmente proiettata verso il miglioramento dell'intera comunità. Nel simbolismo dell'archetipo: la valenza spirituale di una Croce e la metafora di un labirinto. Più percorsi inconcludenti dove solo uno è in grado di indirizzare verso la meta emblematica. Un "centro" esaltato dai cerchi concentrici: un'energia spirituale centripeta e centrifuga che dalla Croce si espande in ogni direzione. La Croce contiene un fiore, anzi il fiore per eccellenza: la Rosa. Sinonimo di purezza, bellezza, profumo, ovvero tutte prerogative di un reale "ambasciatore" dell'incanto della Natura e del Creato. La Rosa di colore rosso rappresenta il sacrificio del Cristo sul Calvario. Il percorso vero è un'iniziazione, il centro è il raggiungimento evolutivo, il cammino deve essere sempre illuminato dal faro della spiritualità. Non disperdere energie in apparenti scorciatoie o falsi itinerari, perché la ricerca è sempre complessa e la qualità è proporzionale allo sforzo impiegato. (Maria Dompè)

All'opera permanente, Dompè affianca quella che chiama una "iniziativa partecipata" ovvero una condivisione attiva e propositiva che vede coinvolti gli studenti dell'Università, invitati a scrivere un'idea, una citazione, un disegno, un pensiero, una visione, riguardante il verde urbano (considerando l'attuale criticità del pianeta). I testi raccolti, presentati in forma artistica il giorno dell'inaugurazione con il titolo *la voce di una generazione*, hanno creato una dimensione collettiva, un flusso energetico, a testimonianza dell'impegno sociale nella ricerca artistica di Maria Dompè. (www.mariadompe.com)

Elisa Curotti
Martina Pini

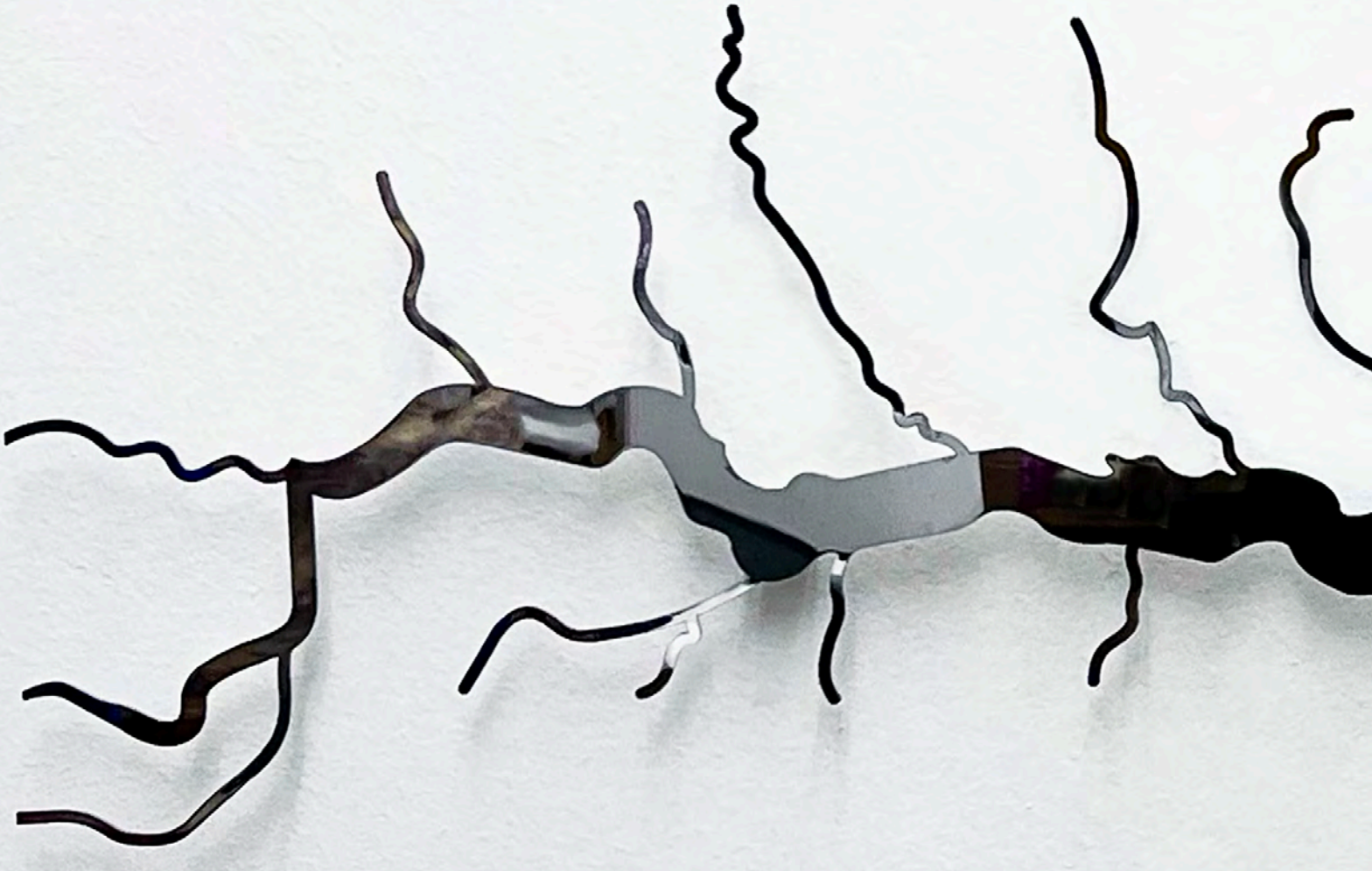
THE SOUND OF WATER SAYS

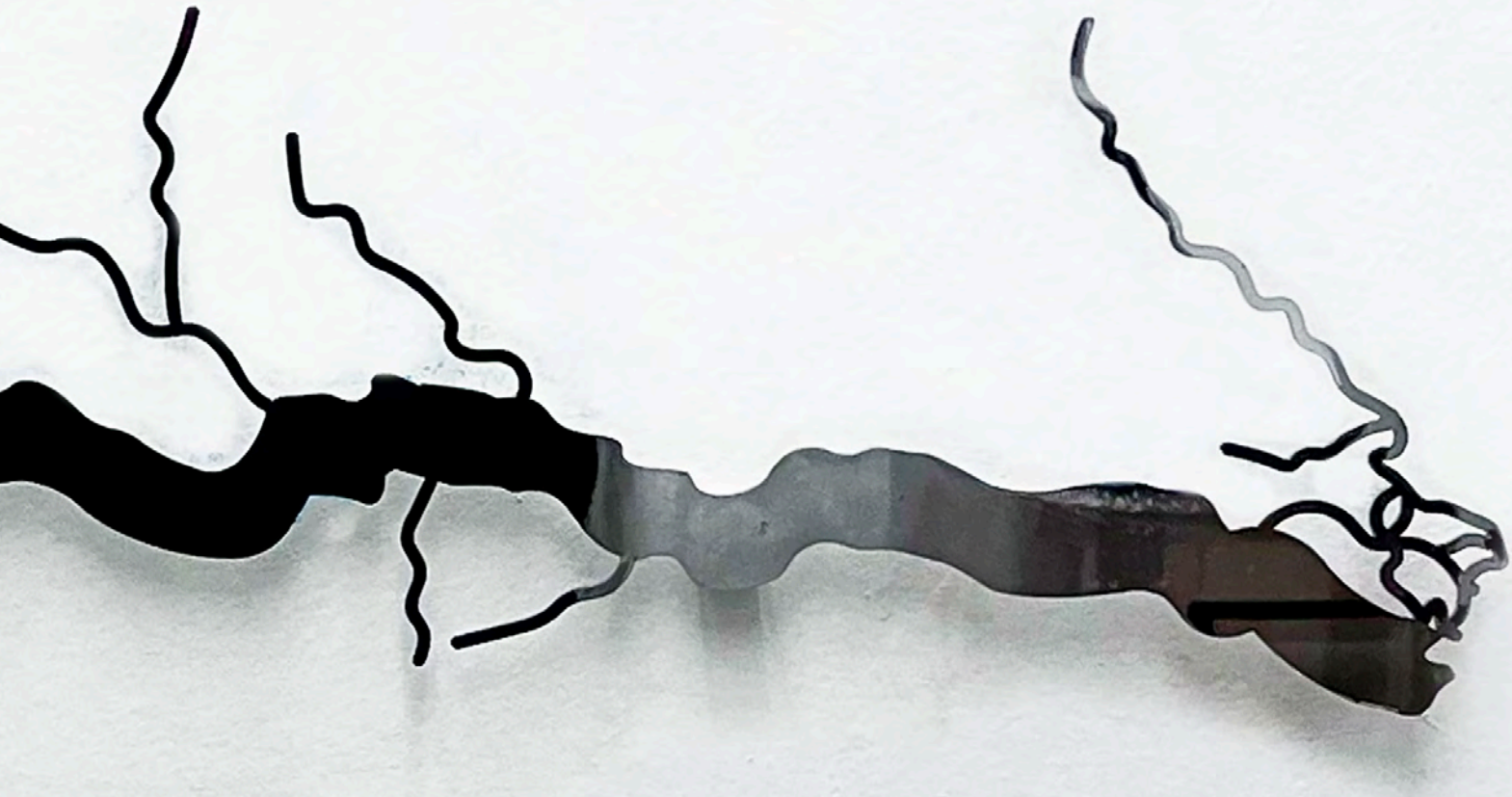
Ettore Favini

Private View,
2023, acciao inox,
100x35 cm

Il fiume, più di una semplice massa d'acqua che scorre, rappresenta un baluardo della fertilità, un generatore di vita che ha plasmato terre e destinato il nascere di nuove civiltà.
Il Po, in particolare, incarna questa potenza tranquilla e la bellezza serena delle acque che attraversano la pianura padana. Questo maestoso fiume, conosciuto come il Re dei fiumi italiani, riflette la storia e la cultura delle regioni che attraversa, fungendo da simbolo e rifugio per le comunità locali.
L'ispirazione di Ettore Favini per l'opera *Private View* trova radici proprio in questa potenza e bellezza del Po.
L'opera mira a catturare il dinamismo del corso d'acqua, offrendo uno sguardo contemporaneo e interattivo sulla sua presenza, ma *Private View* non si limita a rappresentare il tracciato del fiume, ma cerca di evocare un'intera narrativa intessuta nelle sue diramazioni.
I materiali utilizzati, come led e specchi, contribuiscono a creare un'esperienza multisensoriale e coinvolgente.
La forma dell'opera, che a tratti ricorda quella di un ramo, imita il percorso tortuoso del fiume, guidando lo spettatore lungo un viaggio visivo e concettuale attraverso il suo corso.
Importante la presenza degli specchi: questi non solo riflettono la luce e l'ambiente circostante, ma riflettono anche il visitatore stesso. Questo dualismo interpreta la connessione tra il nostro riflesso fisico e la nostra essenza storica, suggerendo che, come il fiume, siamo parte integrante del paesaggio che ci circonda, plasmati dalla storia e dalla cultura delle terre che abitiamo.
Attraverso *Private View*, Favini trasforma il concetto di fiume da mero elemento geografico a rappresentazione complessa e multiforme della nostra identità e della nostra relazione con il mondo naturale e culturale che ci circonda.
In questo modo, l'opera non solo celebra la bellezza e la potenza del Po, ma invita anche il pubblico a riflettere sul proprio ruolo all'interno di questo vasto e intricato sistema di vita e di storia.

Monica Di Matteo
Francesca Lidia Palumbo





Oliviero Fiorenzi

Casa del vento,
2024, stampe fine Art
su Hahnemühle Photo
Rag Baryta 325 g/m²
50x70 cm

Nel *Don Chisciotte* lo scrittore Miguel de Cervantes racconta dello scontro tra il valoroso protagonista e alcuni mulini a vento. Nel suo delirio cavalleresco l'*hidalgo*, accompagnato dal fedele Sancho Panza, aveva infatti scambiato alcuni mulini a vento per dei giganti minacciosi. Passato poi nel linguaggio comune, l'episodio donchisciottesco illumina sulla presenza storica del mulino a vento. Il mulino a vento rappresenta infatti un elemento ricorrente e connotativo dell'ambiente umano. Alcune testimonianze ne datano l'invenzione addirittura al primo millennio avanti Cristo. Sin dall'alba dei tempi i mulini hanno permesso all'uomo di sfruttare quali fonti di energia primaria quegli elementi naturali, come l'acqua e il vento, con cui condivide l'ambiente di vita.
Alla fine dell'Ottocento Renoir ritrae la vita mondana parigina che si ritrova al Moulin de la Galette per divertirsi e godere dell'aria aperta. Prima di tramutarsi nel quartiere *bohémien* e poi nell'attrazione turistica che tutti conosciamo, la collina di Montmartre poteva contare su diversi mulini a vento dedicati alla produzione del vino, dei quali rimangono oggi poche tracce. Ciò fa intuire come la vita dell'uomo sia stata condotta per millenni in simbiosi con la natura e di come l'arrivo della modernità abbia turbato quell'equilibrio nel quale gli uomini avevano imparato a sfruttare quanto la natura gli offriva.
Dopo essere scomparso a lungo dal panorama, come peraltro testimonia Riccardo Bacchelli nell'epopea del *Mulino del Po*, oggi questo edificio ricompare come revisione post-moderna e aggiornata dell'antica forma tradizionale, collocato – spesso accompagnato da polemiche – sulle alture o in pianure per sfruttare, proprio come alle origini, la forza del vento come fonte energetica rinnovabile.
L'approccio artistico di Oliviero Fiorenzi è progettuale.
A partire dal tema della mostra, l'artista ha sviluppato una riflessione attorno a due opere: una scultura (esposta nella sede di Brescia) e una serie fotografica. Sono proprio queste ultime a narrare la relazione e la poetica dell'opera.
Nella sede di Milano, infatti, Oliviero Fiorenzi si è concentrato sul percorso della propria scultura sia in termini progettuali che spaziali. La natura vincolata al territorio, tipica dei mulini del passato, entra nell'opera di Fiorenzi in cortocircuito e in contrasto con gli spazi marginali della città – luogo antropico per definizione – suggerendo allo spettatore una riflessione sui contesti urbani anonimi e sui non-luoghi della metropoli.

Francesca Fimeroni
Marco Fort

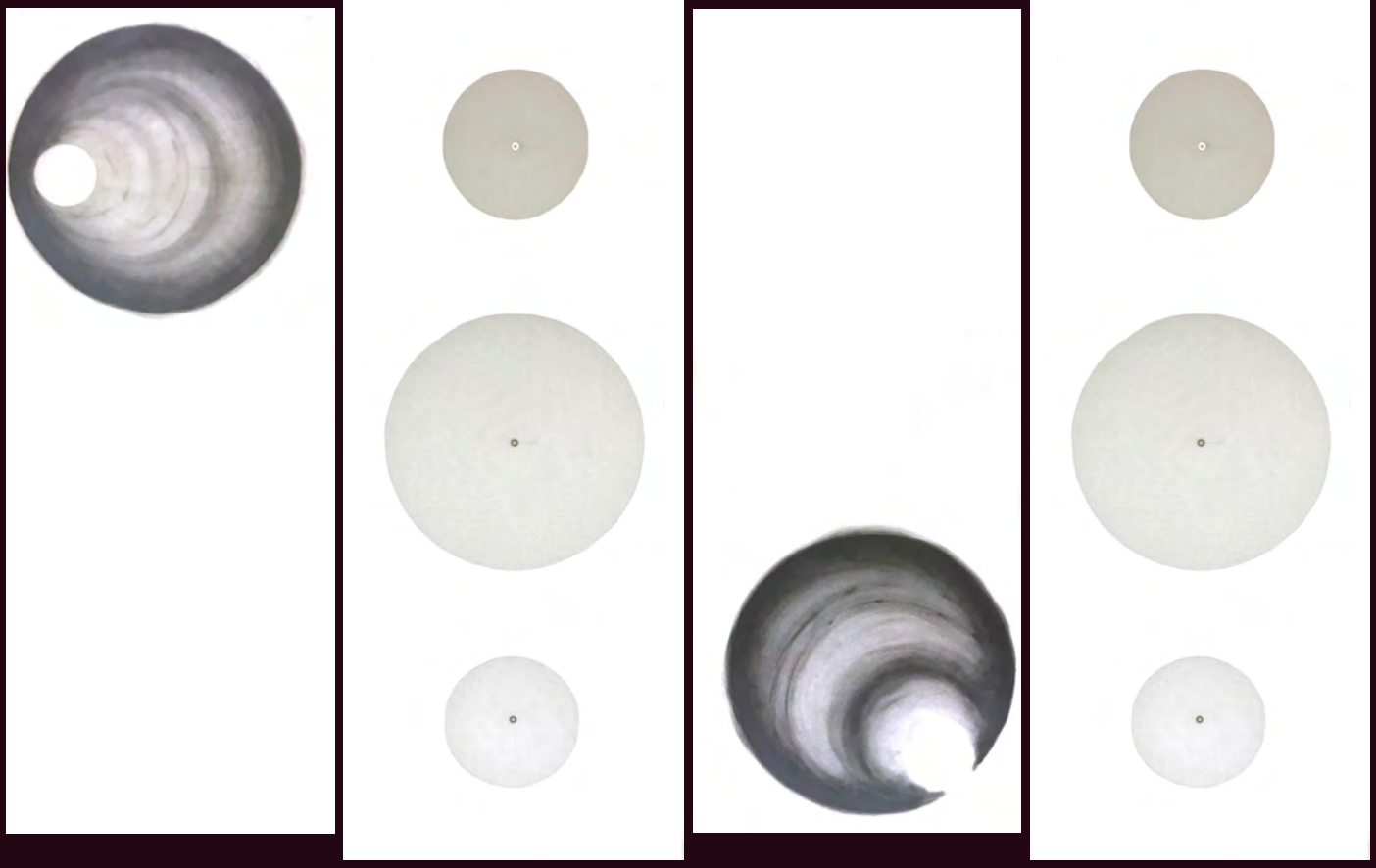
2003

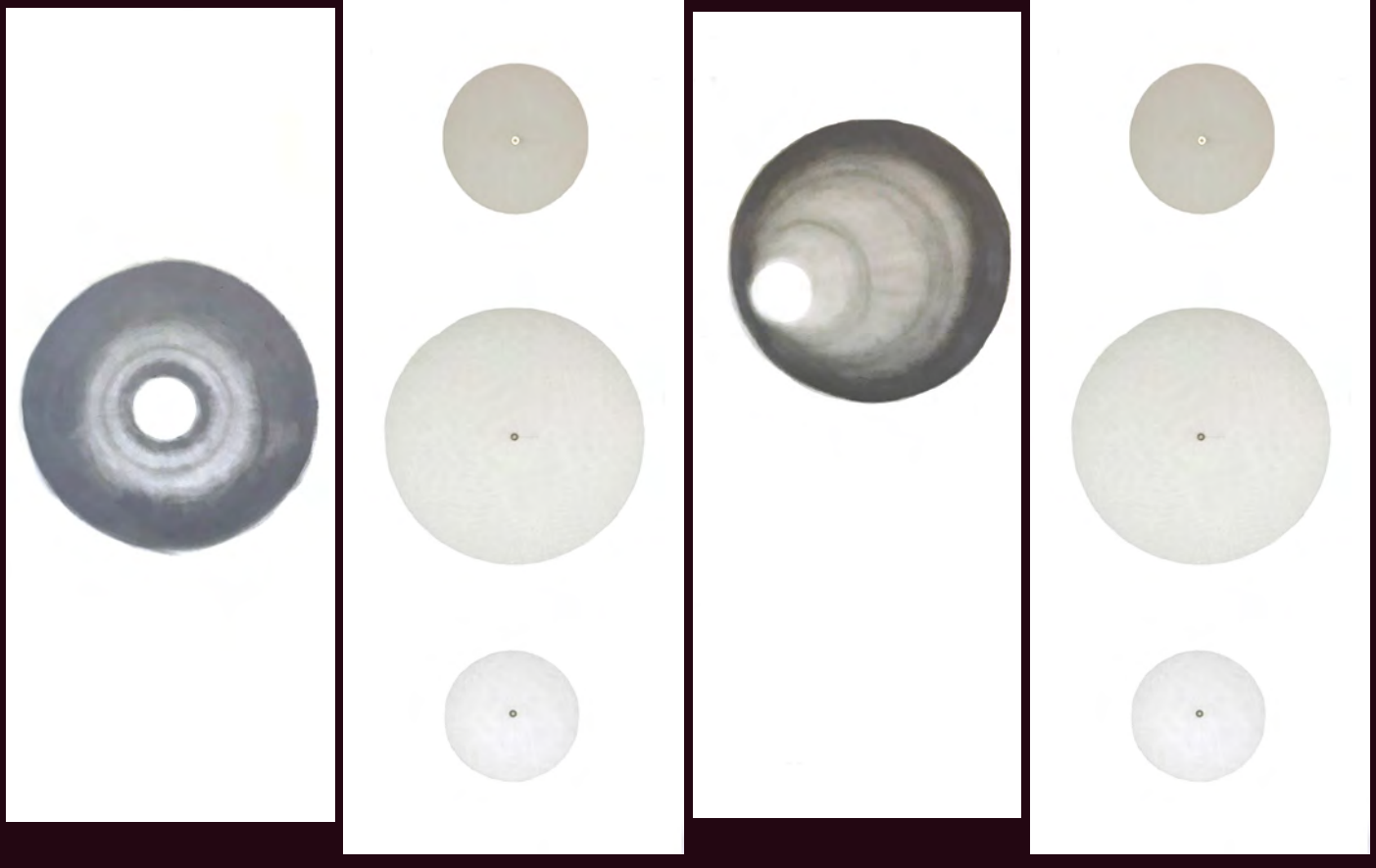
Pierfilippo Gatti

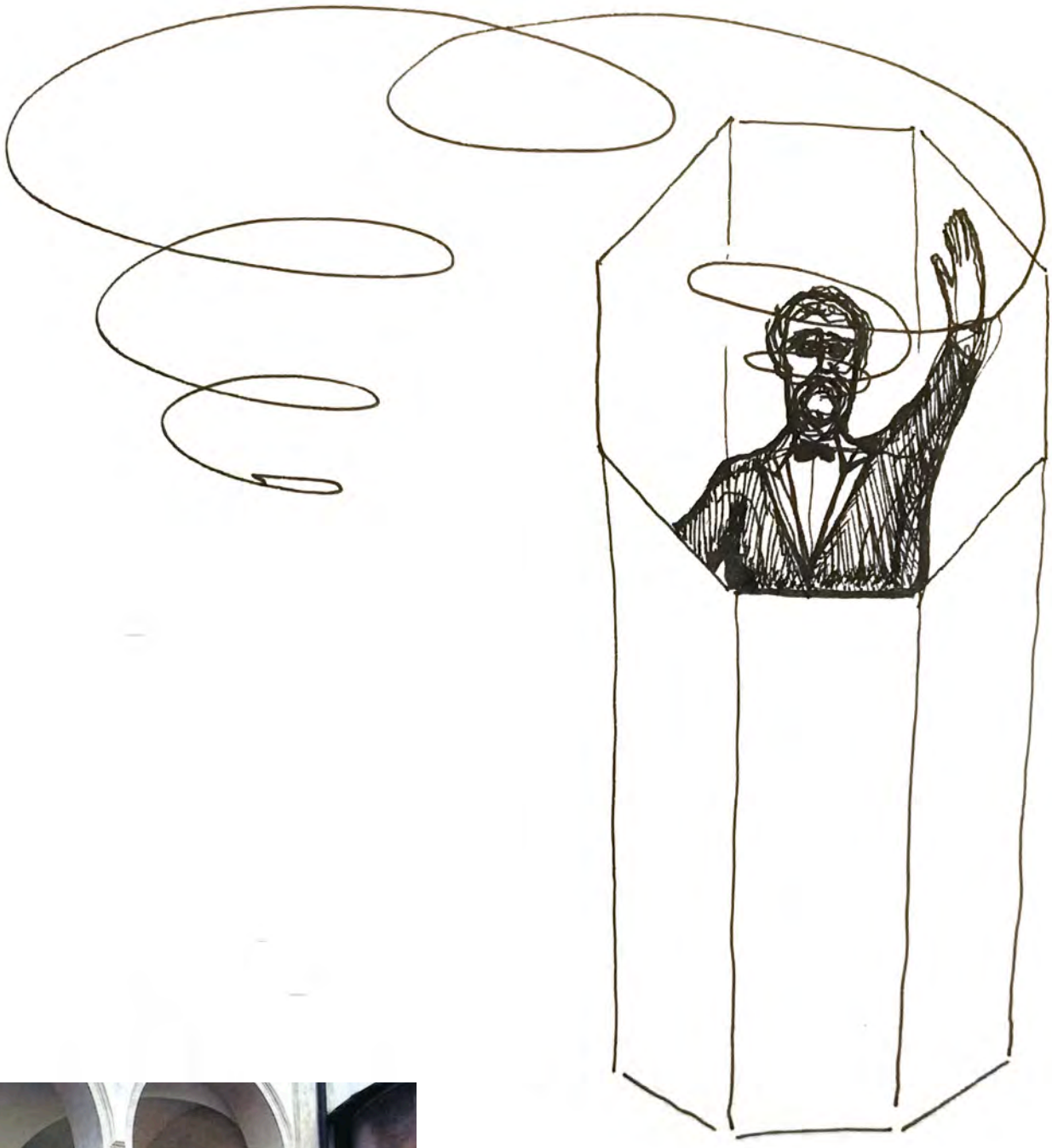
Stanza interiore,
2024, legno,
carta giapponese,
cotone, magneti, grafite,
trementina, carboncino
bianco, inchiostro,
8x2 m

Quest'anno, la mostra collettiva *Eutopia - città ambiente comunità* propone una riflessione sull'abitare, tra spazi urbani e naturali. Pierfilippo Gatti è da sempre interessato alla tematica: durante una collaborazione con Antonia Jannone, l'artista entra in relazione con le opere di grandi maestri dell'architettura, indagando gli aspetti più progettuali della pittura. Da qui germoglia l'idea delle *Stanze Interiori*, polittici costruiti su canone antropometrico che, chiudendosi, diventano luoghi abitabili. Così come le *Cabine dell'Elba* di Aldo Rossi sono frutto di un ricordo che si fa luogo e spazio domestico, le Stanze diventano un rifugio primordiale, in cui raccogliersi nella propria interiorità. Il titolo dell'opera si connette a questa dimensione intima rimandando al *Castello Interiore* di Santa Teresa d'Ávila, e ambisce a identificare una delle stanze allegoriche dell'anima descritte dalla mistica spagnola.
L'opera interseca culture temporalmente e spazialmente diverse. La sua forma ottagonale ricorda il tiburio della vicina Basilica di S. Ambrogio, mentre l'utilizzo delle cerniere per connettere i telai è una citazione del *byōbu*, tipico paravento giapponese. Si assiste, quindi, ad un'alternanza di pannelli semitrasparenti e di telai ricoperti da carta giapponese.
I primi richiamano i buchi bianchi in cui spazio e tempo invertono la loro tendenza, con piccole calamite che evocano il campo magnetico. Nei secondi, invece, oniriche immagini di volatili disegnano traiettorie alla ricerca di varchi spazio-temporali, ispirati alla *Salita all'Empireo* di Bosch.
Gli uccelli appaiono poco alla volta sulla tela e sono visibili soltanto dal vivo, diventando protagonisti del processo creativo: si tratta di un atto di "abitazione dell'opera" da parte dell'artista stesso. Grazie alla sua complessità, la *Stanza Interiore* si stacca dalla bidimensionalità della tela, facendosi spazio fisico.
Come dichiara lo stesso artista, infatti, nell'opera "*il mondo esterno non viene però negato, le pareti della stanza si aprono facendosi polittico, incontrando il pubblico, tornando da architettura a essere pittura, la connessione è avvenuta!*".
L'opera diventa un riparo, un asilo per artista e spettatore, permettendo momenti di raccoglimento personale.
Per enfatizzare il *logos* dell'opera, in occasione del vernissage di *Eutopia*, Filippo Rotondo, baritono e co-fondatore dell'associazione FILRŌ, si esibisce in una performance sull'abitare.

Martina Mangia
Giulia Nava







Ugo La Pietra

[01]
Interno–Esterno,
2021, tecnica mista
su carta, 50x70 cm

[02]
Gazebi urbani,
2021, tecnica mista
su carta, 50x70 cm

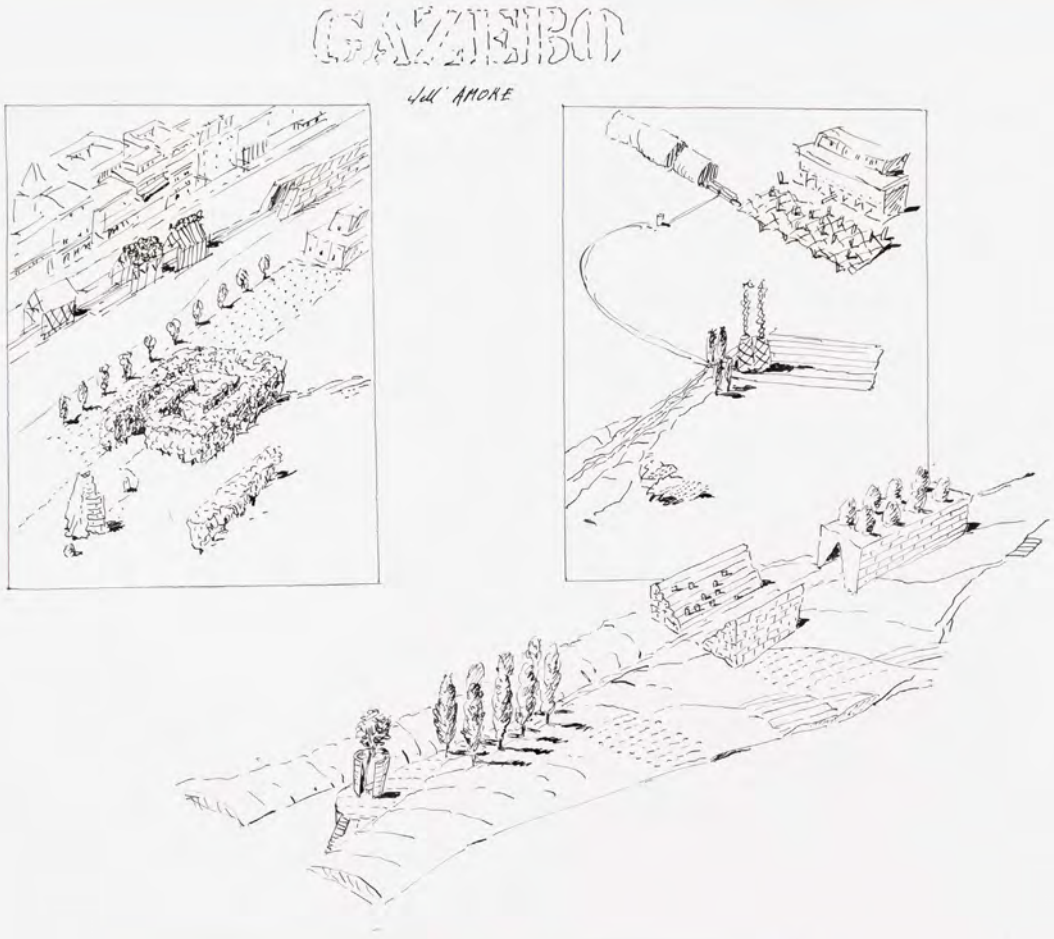
Photo courtesy
the artist.

Da sempre sperimentatore di nuove forme e inarrestabile esploratore, Ugo La Pietra presenta alcuni dei suoi lavori più recenti che illuminano la sua ricerca pluriennale nell'ambito esplorato dalla presente edizione della mostra.
Interno-Esterno rappresenta un'analisi provocatoria della relazione che sussiste tra vita abitativa e ambiente urbano, focalizzandosi sull'interazione tra gli spazi verdi e il processo di progettazione. Uno dei punti salienti dell'opera è la critica rivolta verso la crescente tendenza dell'architettura contemporanea che presentandosi come "utopia a buon mercato" tenta di mascherare la propria ipocrisia tramite l'ornamento verde delle facciate dei grattacieli. *Interno-Esterno* si presenta inoltre come un superamento del muro tradizionale che contrappone lo spazio collettivo a quello domestico: se il primo viene descritto con un'espressione di violenza e separazione, il secondo invece appare "confortevole e di buon design". Questo contrasto enfatizza il divario tra la sfera pubblica, spesso ostile e frammentata, e il rifugio privato.
La storia che sottostà alla creazione dei giardini spinge La Pietra a riflettere sugli spazi pubblici delle città, creando una serie di progetti intitolati *Gazebi urbani*. Per lungo tempo i giardini sono stati considerati alla stregua di spazi sacri: qui risiedevano le divinità e i religiosi vi si recavano per trovare un momento di confronto con il divino. La contemplazione, la spettacolarità, il respiro di un'atmosfera naturale e non ancora corrotta, il riferimento ad utopici parchi settecenteschi spingono La Pietra a riflettere sugli spazi pubblici della società contemporanea, dove il verde appare confinato ad accessorio. La disciplina dell'arredo urbano ha rappresentato sin da subito per La Pietra un momento di confronto. L'artista ha constatato come oggi la natura appaia soccombere di fronte alle necessità urbane: oggi piccole aiuole sembrano soffocare tra i cingolati dei suv, i dehors dei bar e i viali trafficati.
Il verde è un elemento fondamentale nella vita cittadina di ogni giorno e i disegni che l'artista ha realizzato per la serie dei *Gazebo* testimoniano la vocazione progettuale di un'ideale città in simbiosi con la natura. Per quanto l'uomo possa costringere e tentare di controllare la natura, essa si risolve sempre a proprio vantaggio: gli alberi continueranno sempre a crescere e così a superare ogni ostacolo che l'uomo possa loro frapporre: "il verde risolve".

Francesca Fimeroni
Marco Fort
Anita Papa

[01]

l'interno verso l'esterno
facciamo uscire le sedie ..... e parliamone!

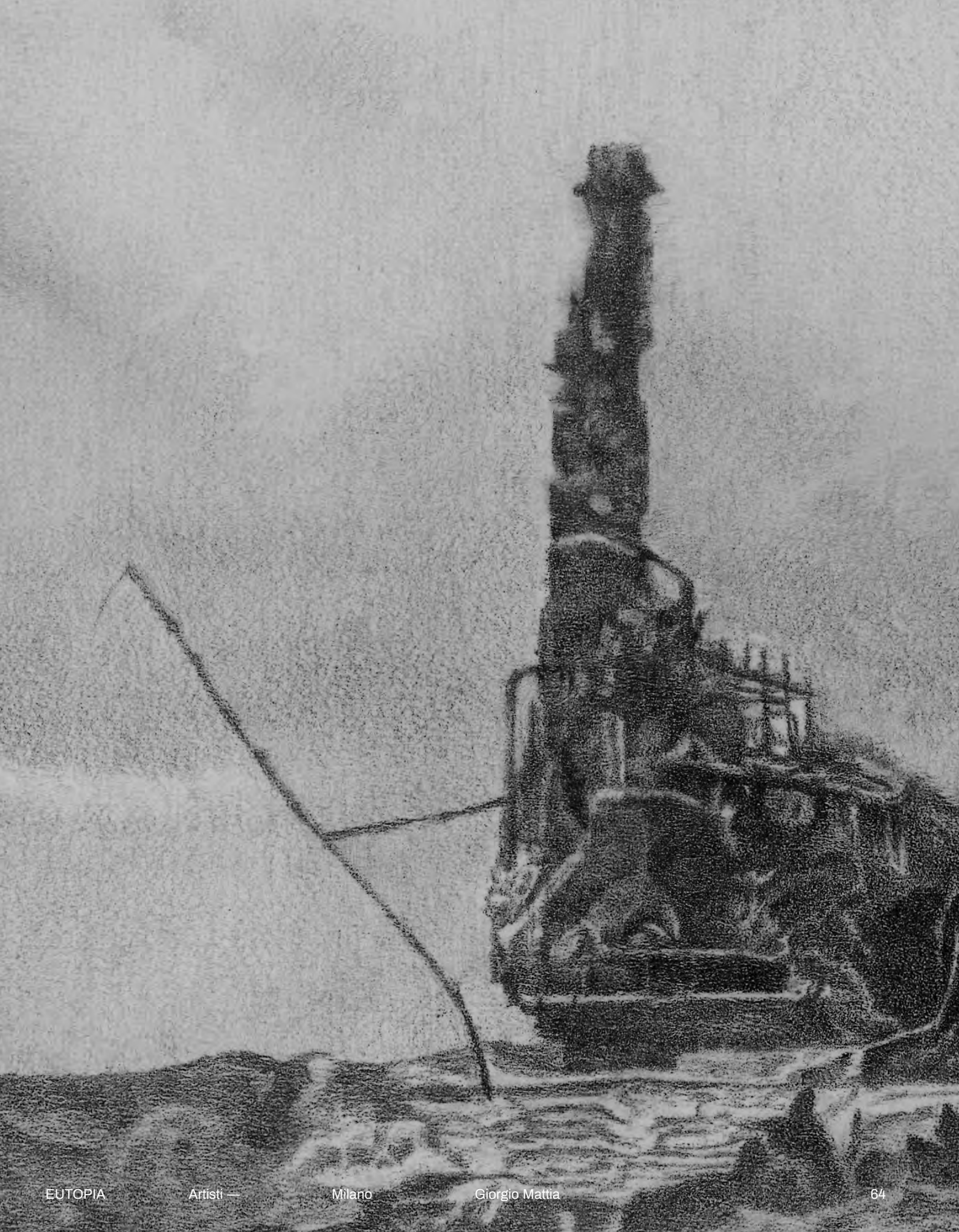

GAZEBO
DELL' AMORE

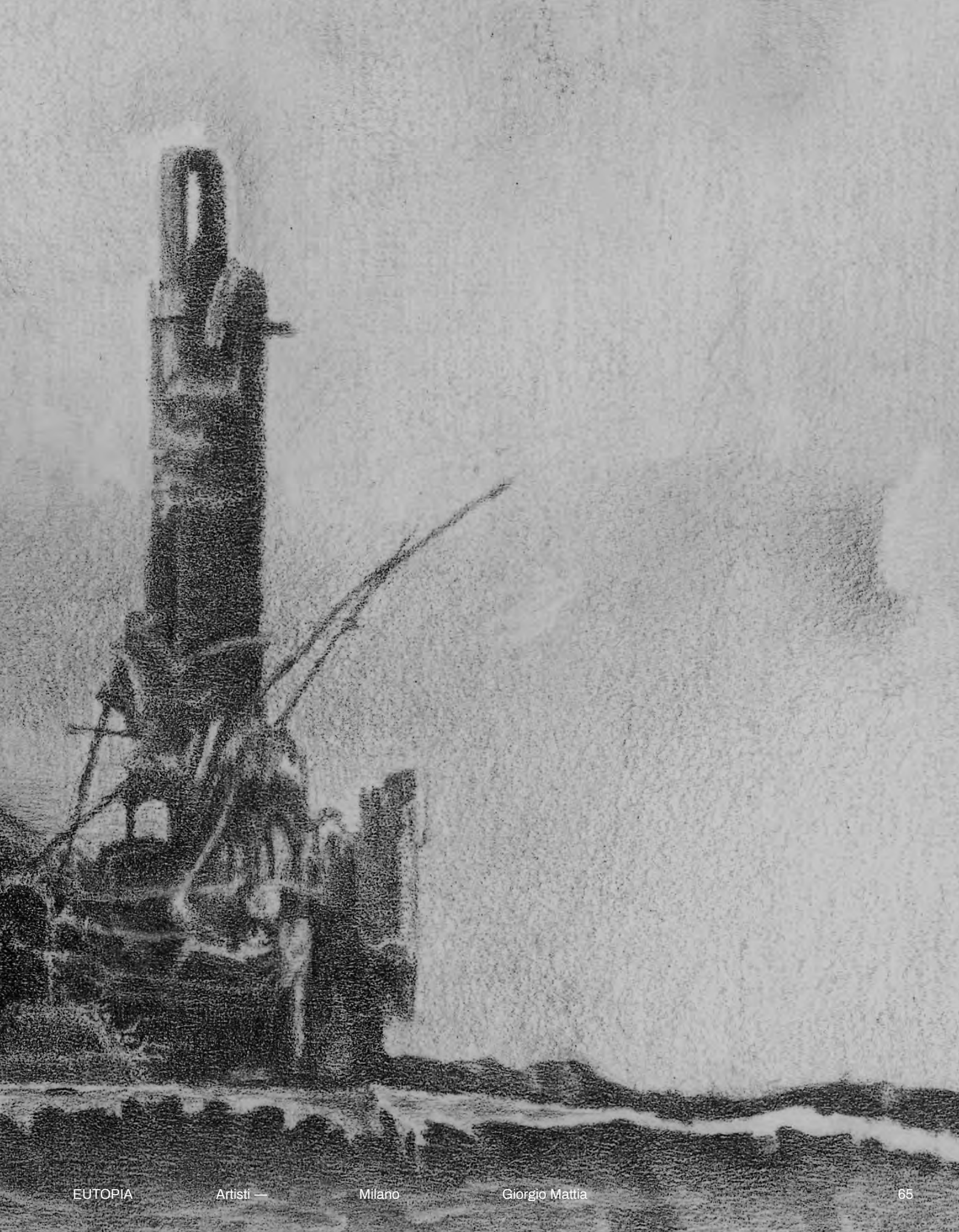
Giorgio Mattia

Era la casa dei nostri sogni,
2024, ferro
e grafite su carta,
dimensioni variabili

Il 10 luglio 1976 nella fabbrica ICMESA di Meda si verificò un incidente che causò l'emissione nell'aria di un elevato quantitativo di diossina, sostanza tossica utilizzata per la produzione di diserbanti e battericidi.
Le conseguenze del rilascio furono disastrose sulla flora, fauna e la comunità stessa. Nella zona più colpita ogni edificio venne demolito, tutti gli animali furono abbattuti e successivamente fu rimosso mezzo metro di terreno in tutta l'area. La contaminazione era tale che alla città non venne data la possibilità di diventare rovine abbandonate, venne tutto eliminato e poi posizionato in vasche impermeabilizzate sotterranee. A 41 famiglie non rimase nemmeno una fotografia della quotidianità persa.
Rielaborando con il disegno un'immagine mentale presupposta e agognata, il recupero archivistico che Giorgio Mattia porta avanti nella sua ricerca artistica diviene generativo.
Era la casa dei nostri sogni restituisce infatti, con un'immagine sgranata, quello che la memoria risulta impossibilitata a fare: vedere la rovina della propria dimora. Come congedarsi dalla casa tanto sognata? Dal luogo della quotidianità, dallo spazio della sicurezza? Alla base c'è l'assenza dell'esperienza stessa, che non viene assimilata e quindi posta a distanza da sé. Allora la sfocatura di quella stessa immagine, della propria abitazione, diventa il simbolo del trauma in generale. Sognare la sua rovina sarebbe chiudere un cerchio, fare pace -almeno in parte- con quanto è stato. Ma viene tutto spazzato via, nulla di tangibile rimane a testimonianza di quella vita prima del 10 Luglio.
La rovina di quella casa tanto amata si può così esperire in un senso solamente estetico: immaginare cosa sarebbe stata e cosa sarebbe potuta essere, in un disegno che non è immagine certa della storia in questione, ma racconto di possibilità che mai furono e mai saranno visibili. La struttura in alluminio e i suoi tiranti pesano incombenti sopra la testa del fruitore e porgendo il micro disegno a grafite, espongono il monumento teso a conservare un ricordo irrealizzato. Un parco naturale sorge oggi sul sito del disastro: è il bosco delle querce e sembra raccontare come lo spazio urbano possa sempre rigenerarsi. Osservandolo dall'alto, però, si notano dei punti in cui non è presente la vegetazione: al di sotto di essi si trovano infatti le vasche contenenti le rovine di quella che era Seveso prima del disastro. Nessun albero cresce lì, le radici potrebbero penetrare a fondo causando il rilascio della diossina. È l'assenza, anche di vita, il monumento all'incidente dell'ICMESA.

Davide Paoletti





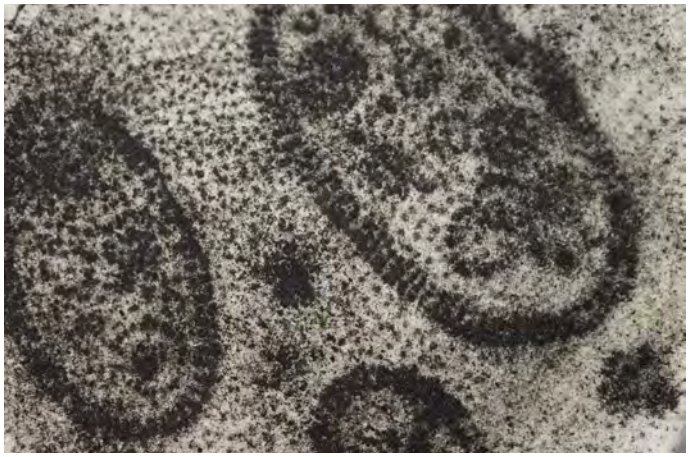
Miriam Montani

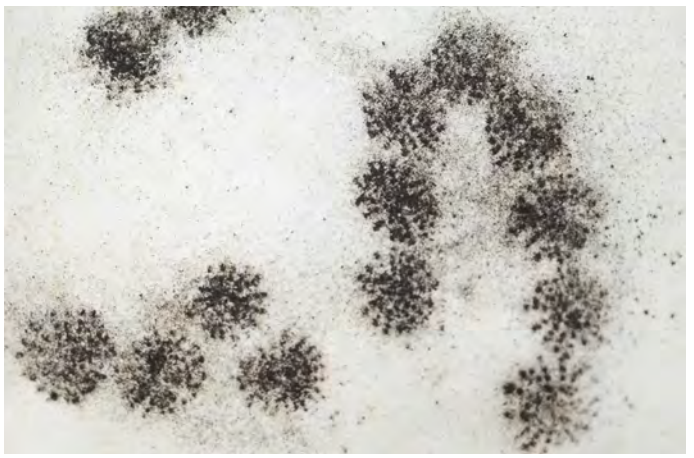
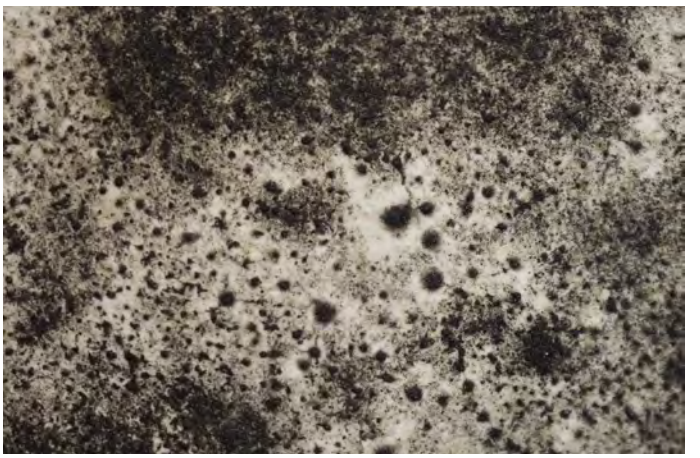
FRASS,
dentro come fuori III,
2024, spolvero di PM10,
PM25 su carta pesta
e imprimitura classica
per la pittura,
misure variabili

Photo courtesy
of Fabiana Amato.

Miriam Montani con le sue opere offre uno sguardo affascinante e provocatorio sulla relazione tra l'essere umano e l'ambiente circostante, esplorando concetti di vita, morte e trasformazione attraverso l'uso delle polveri sottili.
La serie di lavori proposti in mostra riprende alcune opere precedenti, realizzate dall'artista con la stessa tecnica delle polveri sottili - PM10 e PM25 - della città di Milano.
L'opera è composta da lastre in cartapesta, su cui è riportato uno strato di imprimitura classica per pittura, dove si adagia, a sua volta, un ulteriore strato di PM10 e di altre polveri, generando immagini che ricordano quelle visibili al microscopio.
Il progetto si propone di sfidare il pubblico a riflettere sulle implicazioni delle polveri sottili, non solo come rifiuti del capitalismo, ma come elementi intrinseci di un ciclo di vita più ampio. Infatti, la polvere, come tanti altri elementi sottili, varca ogni confine. L'uso della tecnica dello spolvero per creare le immagini mette in evidenza l'effimero e il transitorio, invitando gli osservatori a contemplare la fugace bellezza e complessità delle particelle stesse. La città diventa protagonista delle sue opere, rivelando che il rapporto tra umanità e ambiente diventa sempre più reciprocamente catastrofico. La propensione delle città moderne ad avere un impatto negativo sulla biodiversità, sui biosistemi e sul cambiamento climatico, influisce altresì negativamente sugli abitanti, imponendo stili di vita frenetici e alienanti.
Il titolo, FRASS, *dentro come fuori III*, riprende la parola scoperta e riproposta dalla rivista poetica *Lay0ut magazine* in "*Essere con" CD Wright - Poesie e una testimonianza di Forrest Gander* di Bernardo Pacini. Con "Frass" si intende un "insieme di polvere e legno ed escrementi che cade dai rami quando gli insetti scavano i loro fori".
L'immagine, infatti, evoca fortemente il costante brulicare di vita e morte, ciò che muore e si rigenera. La morte e la vita stessa scavano nel midollo della vita (e della morte).
"*Le PM10 ecc, in modo meno sano di quegli insetti che forano i rami e scrollano polvere, legno ed escrementi, sono lo scarto di un mondo tarlato dal capitalismo e dal consumo.*
Sono gli scarti del capitalismo. Possiamo immaginare che quando forse spariremo come specie, resteranno le scorie in pulviscolo adagiato o in volo, tra i vari scarti. Chissà, questo millesimale impalpabile si riorganizzerà (e si riorganizza) in formazioni di vita. Di vita nella morte."

Sara Giovenzana
Bianca Perrone



Mattia Pannoni

Real Life,
2023, fotografia

Mattia Pannoni (Fornelli, 2000) è un giovane artista che utilizza il medium digitale per dare vita a delle creazioni dal carattere surreale e chimerico. Nei suoi scatti le figure umane sono rappresentate mentre contemplano il mondo circostante e in simbiosi con la natura, al di fuori delle dimensioni temporali e in grado di catturare il mistero e il fascino dell'ignoto.
La sua produzione artistica riflette sull'intimo legame che unisce l'uomo con la natura. Secondo l'artista questo rapporto sta venendo meno negli ultimi anni, caratterizzati dal progresso tecnologico che ha portato sempre maggiore distanza tra le due parti. La natura è un ambito che coinvolge Pannoni fin da bambino e la sua forte connessione con essa si manifesta appieno nell'opera *Real Life*, esibita in mostra.
L'opera visiva è un'indagine sull'impatto della tecnologia sulla società. La tecnologia, infatti, a volte distrae dalla bellezza della vita di tutti i giorni, dalla comunione con gli altri e dal contatto con la natura. Il protagonista dell'opera, immerso in un mondo virtuale, simboleggia il lato oscuro del progresso che ci allontana dalla realtà. Nonostante ciò, il campo in cui si trova, sebbene artificiale ma vibrante nei suoi colori, ci ricorda che la bellezza del mondo naturale persiste, anche se a volte è difficile da trovare. L'opera invita a riflettere sulla vita di oggi, fatta di illusioni e distrazioni, esortando a cercare verità e bellezza oltre gli schermi. La sua poetica porta a ragionare sul distaccamento dalla vita e dalla consapevolezza di sé. L'artista invita a pensare al ripristino del bilanciamento originario tra l'essere umano e la natura, in un mondo che ormai è assorbito dalla superficialità che la modernità ha portato, con tutti i suoi cambiamenti.
L'operato di Pannoni conta molteplici opere, esposte principalmente su "Super Rare" (piattaforma marketplace per gli NFT). Il suo primo lavoro pubblicato è *Utican*, opera a cui l'artista è molto legato e che offre una rappresentazione metaforica di un periodo di vita legato alla nostalgia. *Utican* ha riscosso notevole successo nel mondo dell'arte digitale, tanto da essere infatti apparsa sulle Maxi Billboards di New York.

Benedetta Gobbato
Annalisa Medina Caballero

Francesco Somaini

[01]
Una scultura modulare scende lungo la facciata di un grattacielo / Grattacielo con scultura che lo percorre su un lato, 1973, inchiostro di china su carta, 700x714 mm
Archivio Francesco Somaini

[02]
Carnificazione di un'architettura: Colosso di New York I, 1974, due elementi in bronzo patinato con lucidi parziali, 110x90x40 cm
Collezione privata

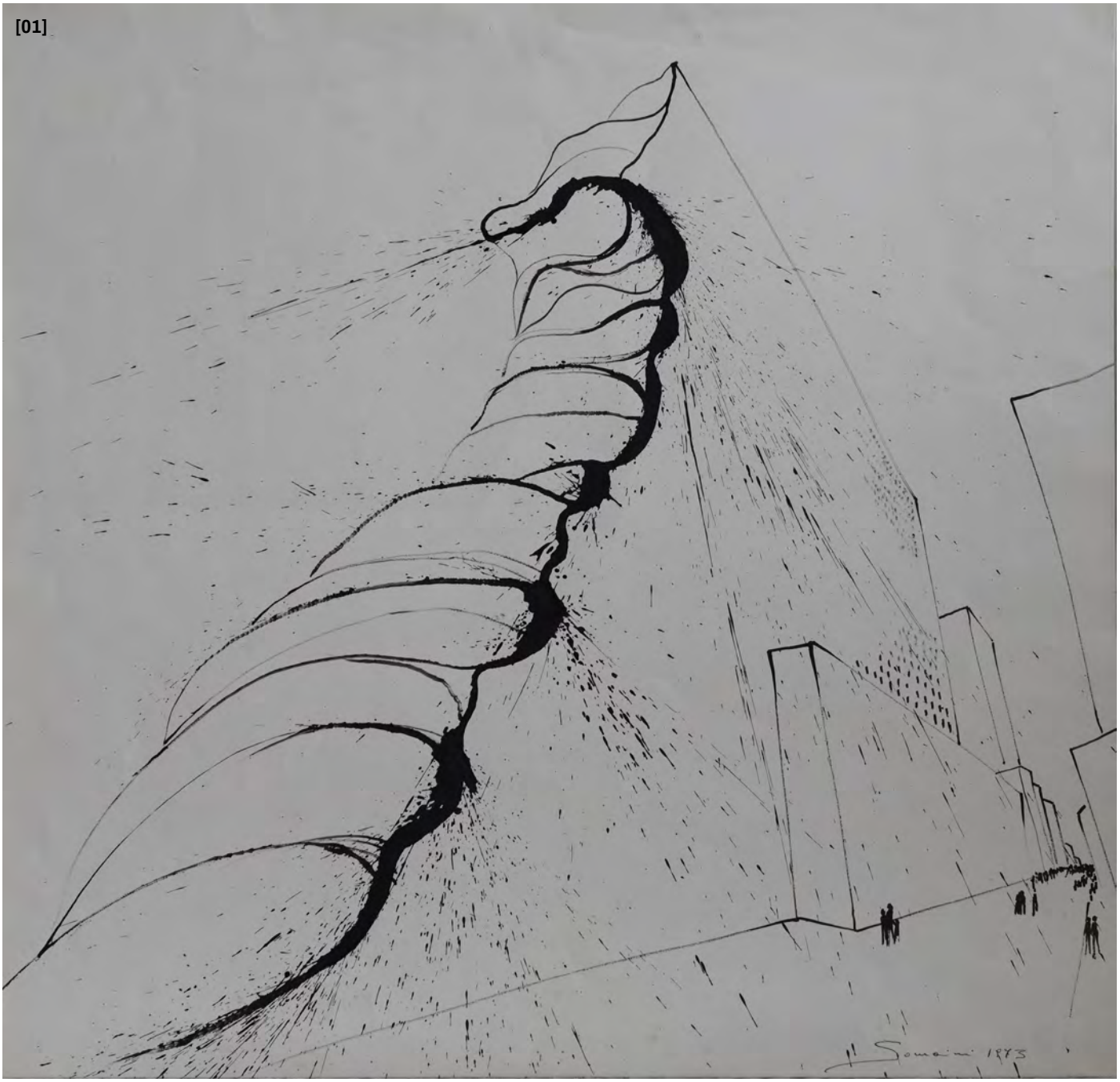
[03]
Colosso di New York I: grande edificio commerciale costituente immagine antropomorfica emergente, 1974, fotomontaggio, stampa originale al bromuro d'argento su carta politenata virata seppia con ritocchi a mano, 80x80 cm
Archivio Francesco Somaini

Nel 1972 Francesco Somaini e il critico, nonché amico, Enrico Crispolti pubblicano il volume *Urgenza nella città*. Testimoni della formazione e dell'espansione di agglomerati metropolitani sempre più impersonali e disattenti ai bisogni umani, frutto delle logiche di una società ormai orientata solamente al profitto e di una crescita quantitativa senza un corrispondente sviluppo qualitativo, Somaini e Crispolti si prefiggono nel loro saggio la ricerca di una strada alternativa. È questa la riflessione da cui prende vita la ricerca artistica di Somaini dei primi anni Settanta. Ciò è particolarmente visibile nella serie delle *Carnificazioni di un'architettura*, realizzate a partire dal 1974. I visionari modelli di un'architettura utopica ambiscono a suscitare con le loro citazioni intrinseche (*Colosso di New York I* rinvia, ad esempio, alla scultura del porto di Rodi) una presa di coscienza che passa necessariamente attraverso la metabolizzazione delle vestigia del passato.
Lo scultore inserisce elementi antropomorfici, per lo più maschili, all'interno di un blocco squadrato che allude a edifici di vario genere e funzione. Si certifica così anche l'interesse di Somaini per il "postulato michelangiolesco" dei *Prigioni*. Alcune di queste *Carnificazioni* vengono successivamente ricontestualizzate dall'artista all'interno del tessuto urbano, in particolare quello di New York, attraverso una serie di fotomontaggi. Questi testimoniano come il compito dell'artista, oggi come nel passato, non sia tanto quello di costruire o ricostruire la città, ma piuttosto quello di interpretarla e di renderla significante. Egli, perciò, non propone "forme" per la città, bensì provocazioni simboliche: non icone distanti, bensì spazi funzionali altamente emotivi. Più che a veri e propri progetti, egli è giunto a sollecitazioni progettuali.
Per rendere ancora più efficace la propria azione, Somaini propone agli scultori di intervenire «là dove la città si sente più solida e impeccabile; nei luoghi dove le persone lavorano e si affollano, erigiamo simboli e immagini dell'essenza profonda dell'uomo»[1]. Somaini non vuole dunque sostituirsi all'architetto, né tanto meno all'urbanista. Come afferma Crispolti[2], egli si propone come scultore e in quanto tale intende agire nel contesto urbano in vista di un suo riordinamento emotivo, di un'urbanizzazione della metropoli attuale e di un riscatto dell'urbano.

Annalisa Medina Caballero
Martina Pini

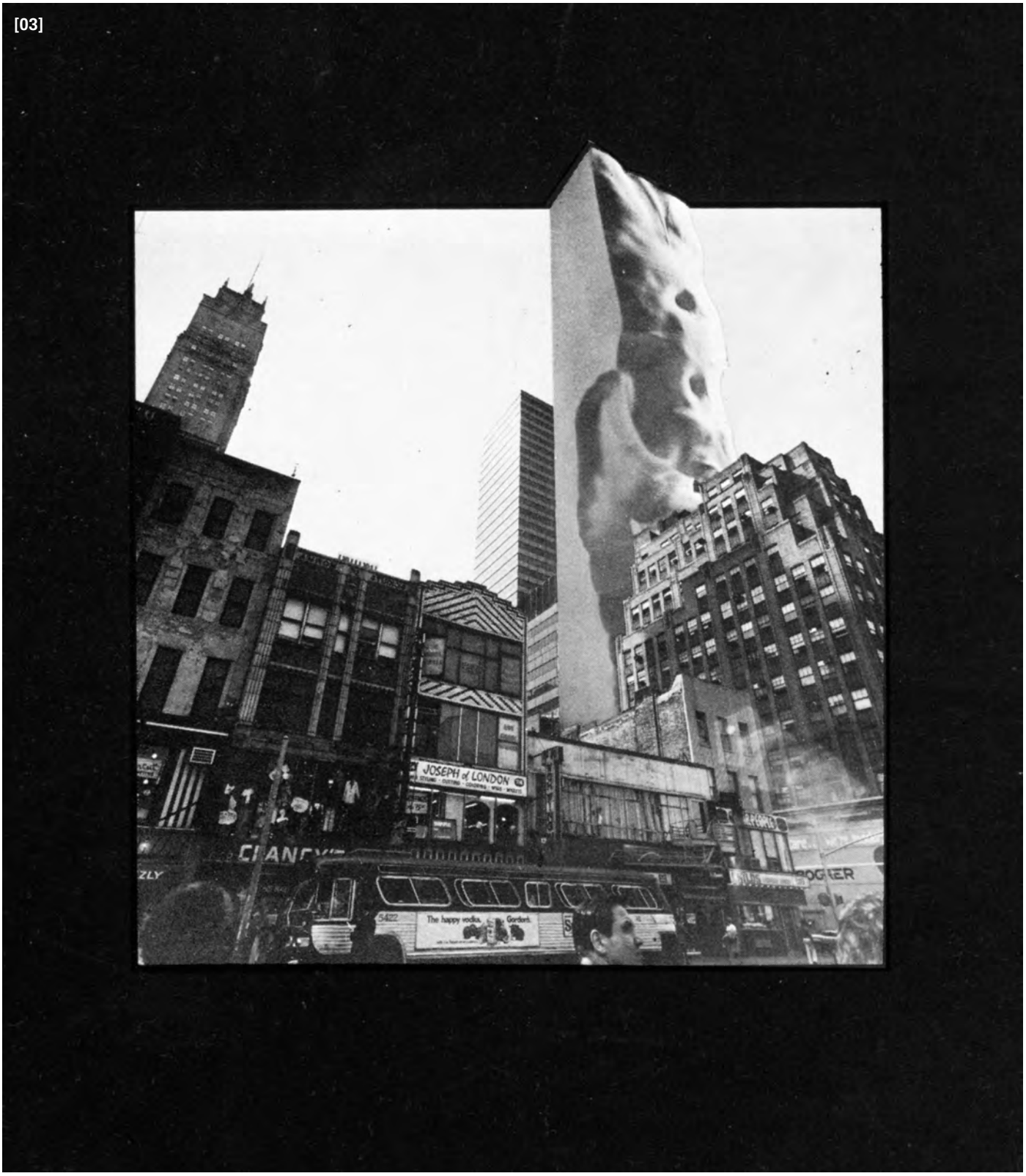
[1] L. Caramel, Francesco Somaini. Urgent intervention in the city ("Art International", Lugano, vol. XVI, 6-7 special summer number, ill. numerosi disegni di proposte d'intervento urbano pp. 29-35)
[2] Enrico Crispolti, Per una conclusione, in Urgenza nella città, Mazzotta Editore, Milano 1972, pp. 259-262.

[01]



[02]
Somaini
1974

[03]



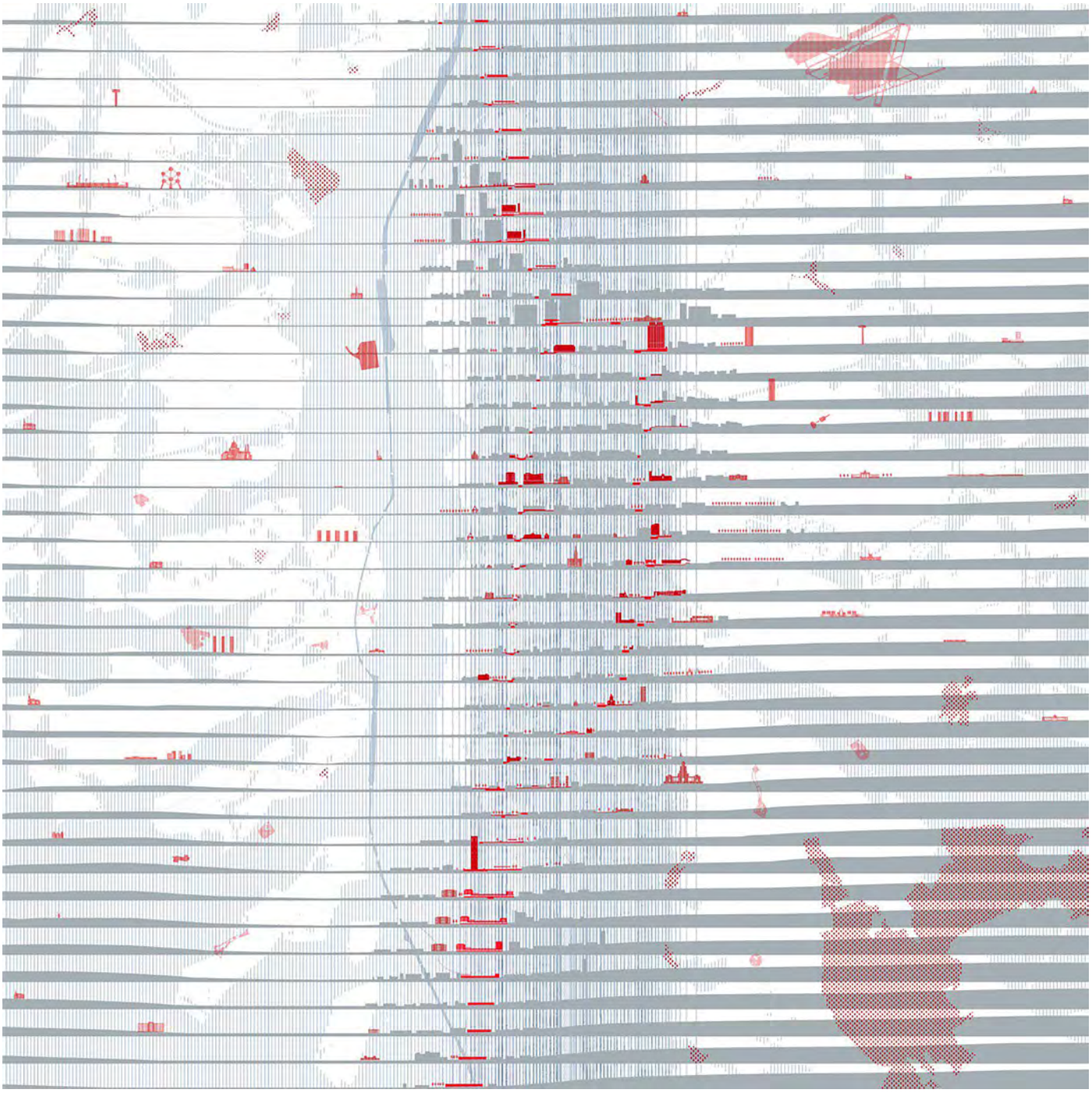
Studio Secchi Viganò

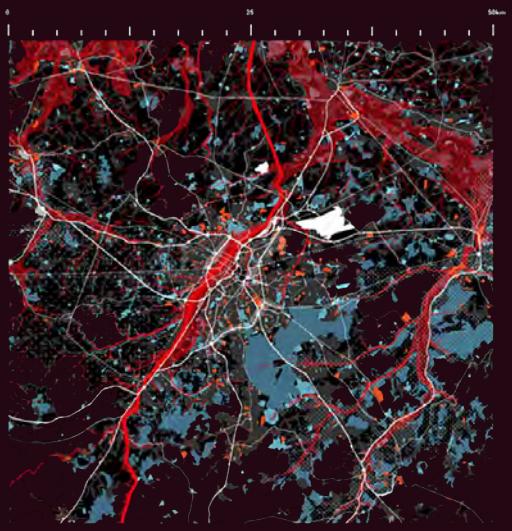
Bruxelles 2040,
2012, arazzo
in cotone, 4x4 m

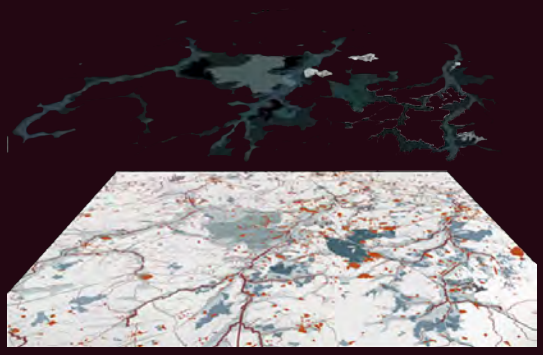
Il concetto dell'abitare non si riferisce solamente a quello spazio circoscritto in cui quotidianamente conduciamo le nostre vite. L'abitare non può risolversi esclusivamente nell'alloggio. Solo una città, infatti, può essere abitata, in quanto sito di partecipazione a quella pratica relazionale che è la vita sociale comunitaria. Per questa ragione al centro di ogni intervento progettuale devono trovarsi le costellazioni di possibili relazioni spaziali tra la natura e gli attori che ruotano attorno allo spazio urbano.
Studio Secchi Viganò propone attraverso *Bruxelles 2040* un modello di metropoli orizzontale. Questo progetto radicale ambisce a stabilire relazioni non gerarchizzate e rapporti osmotici tra gli spazi aperti e quelli costruiti. Il concetto di metropoli orizzontale, infatti, non è il risultato, ma semmai il punto di partenza che ha ispirato la realizzazione del progetto. Il fondamento dal quale partire nel disegno di una città contemporanea, così come codificato da Bernardo Secchi, sono tre ordini di problemi cruciali: la questione ambientale, la mobilità e la riduzione delle disuguaglianze sociali.
La città di Bruxelles presenta una densa rete di trasporti pubblici che permette di immaginare uno scenario no-car. Ciò consentirebbe di liberare un vasto capitale spaziale utile a generare nuove aree verdi per la collettività.
Questa riqualificazione si traduce nel segno tangibile di una città sostenibile, dove gli spazi verdi possano essere considerati come il vero elemento connettivo che struttura lo spazio metropolitano. Il nucleo di questo progetto radicale si ritrova nella necessità di stabilire delle relazioni tra le differenti parti della città che non rispondono a una gerarchia ma contribuiscono alla ricerca di una maggior giustizia sociale.
Bruxelles 2040 è quindi il progetto di una città che si oppone alla verticalità, spaziale, ma anche a quella sociale e politica. Considerando gli spazi e il modo in cui questi vengono utilizzati, gli edifici del centro storico e le grandi aree verdi, come parchi e foreste, diventano figure urbane, materiali metropolitani di un alfabeto usato per costruire il discorso della metropoli orizzontale. *Bruxelles 2040* è ben più di uno sforzo immaginativo, va oltre la forma dell'ipotesi: è il progetto dell'*eutopia*, il luogo di una rinnovata riflessione sullo spazio in cui abitare insieme, dove tutti gli esseri, viventi e non, sono considerati e trattati con il medesimo rispetto.

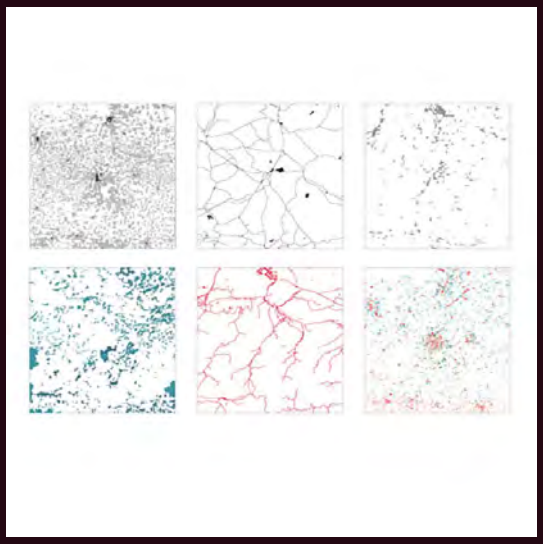
Davide Paoletti

[1] B. Secchi, La Nuova Questione Urbana: Ambiente, Mobilità e Diseguaglianze Sociali in Crios, Fascicolo 1/2011 Gennaio-Giugno, pp. 83-92.









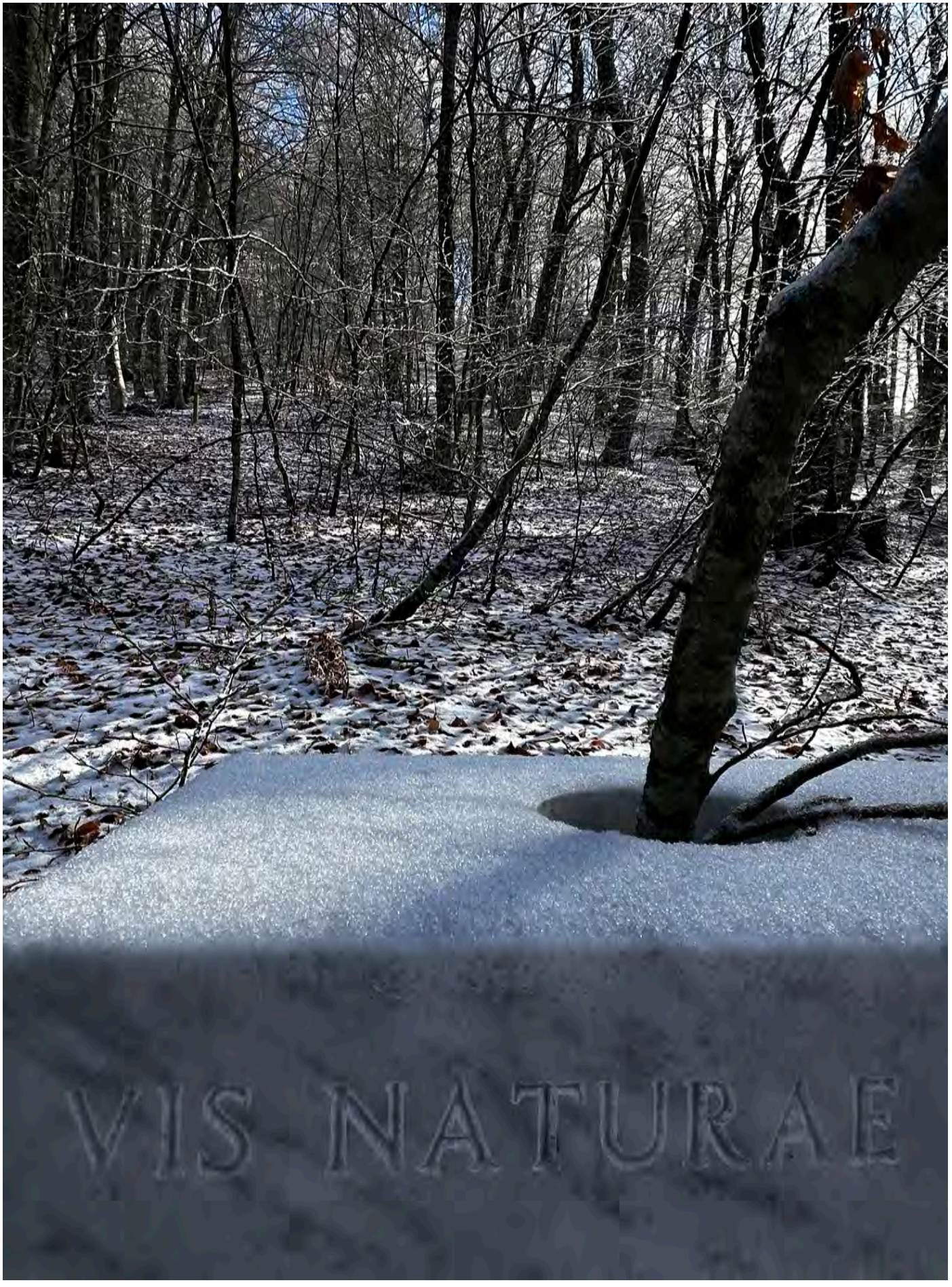
Zeroottouno

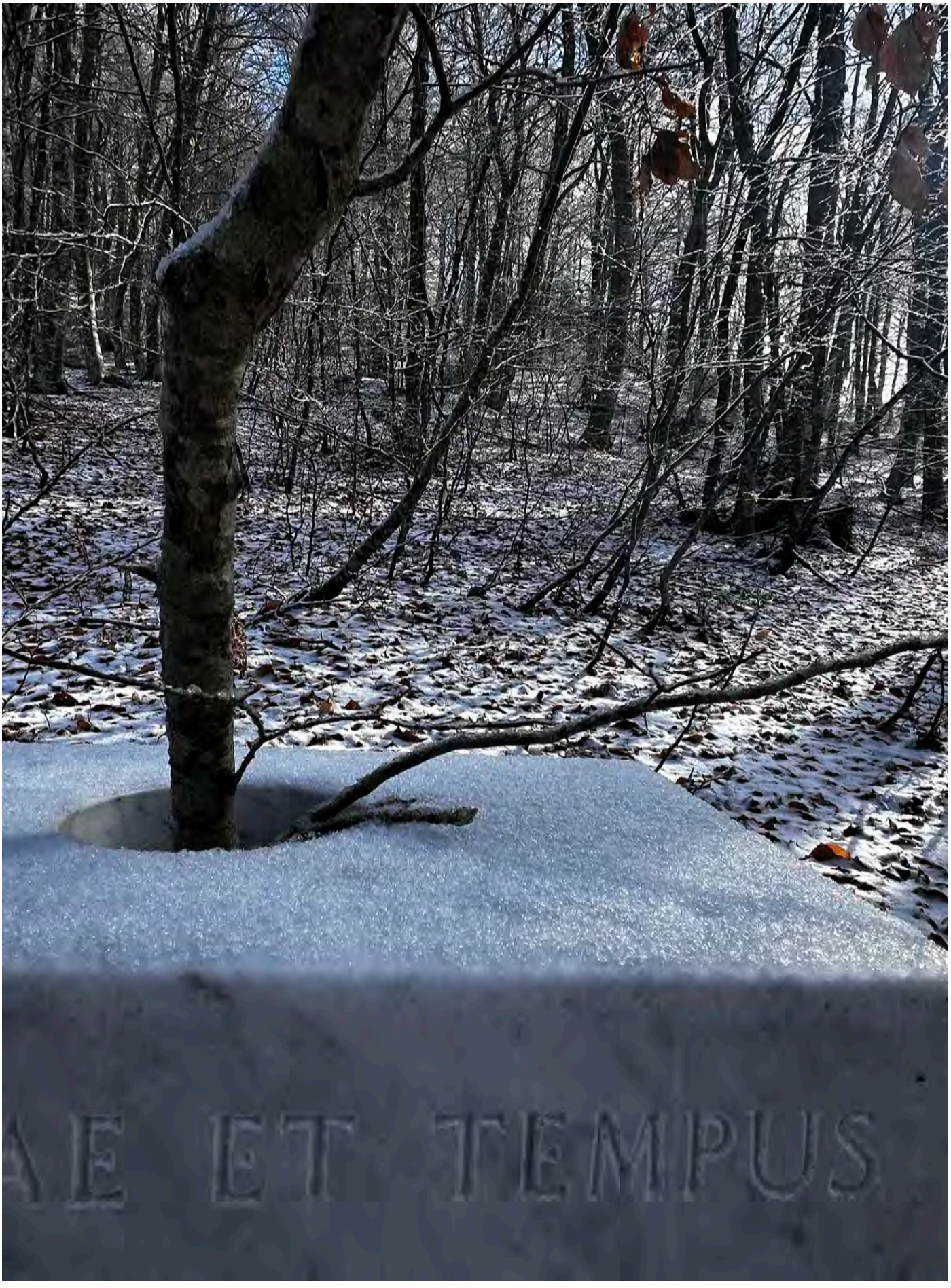
Vis Naturae et Tempus,
2024, marmo, acciaio, plexiglass, elementi naturali, 40x50x230 cm

L'opera di Zeroottouno *Vis Naturae et Tempus – la forza della natura e del tempo* – vuole indagare l'ossessione dell'uomo verso il controllo e la comprensione delle forze primordiali della natura che muovono la vita. L'uomo non potrà comprendere questa forza, in armonia con l'universo, se non liberandosi del suo egoismo e della tirannia nei confronti della natura.
Il mistero della natura deve essere riscoperto dall'umanità attraverso un serio impegno etico, di responsabilità nei confronti dell'ecosistema. Il duo artistico, composto da Giuseppe Guerrisi e Davide Negro, in occasione della mostra "*Eutopia*" porta due alberi, attraversati ciascuno da una lastra di marmo di Carrara con inciso il titolo dell'opera.
Questi sono poi inseriti all'interno di una struttura di plexiglass e acciaio, così da metterne in evidenza le radici, che si inseriscono nella terra da cui traggono nutrimento.
L'opera, espressione di nuovi inizi e di rinascita, vuole essere un invito alla creazione di nuove relazioni tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda. Negli anni il fusto di questi alberi, che saranno piantumati, crescerà fino a relazionarsi con la lastra di marmo che le circonda, con un esito imprevedibile – a sottolineare l'entropia onnipresente in natura. Il marmo potrebbe restare integro oppure spezzarsi e cadere ai piedi della pianta, dimostrando il potere delle forze naturali nei confronti dell'uomo, che fin dall'antichità utilizza proprio il marmo come strumento di espressione del sé attraverso la produzione artistica e architettonica.
In tutta l'opera di Zeroottouno, l'uomo non è visto come carnefice, ma si interrelaziona con la natura che, nonostante i danni subiti, non è in cerca di vendetta. Si apre quindi una possibilità di coesistenza e collaborazione tra l'essere umano e il mondo naturale, dal punto di vista sia emozionale che estetico. Ma non è solo la forza naturale ad essere indagata: nell'opera entra in gioco il fattore determinante del tempo, che può modificare le relazioni esistenti, anche da un punto di vista migliorativo. Gli artisti ripongono la loro fiducia nella risoluzione pacifica del conflitto tra uomo e natura: quest'ultima si riprenderà progressivamente gli spazi che dall'uomo le sono stati tolti, mentre l'uomo stesso avrà il compito di ristabilire quel legame simbiotico con la natura che è sempre stato e tuttora rimane necessario alla sopravvivenza e alla convivenza pacifica delle specie.

Angelica Bulgari
Lisa Ronzino

VIS NATURAE ET TEMPUS


VIS NATURAE


AE ET TEMPUS

ARTISTI —

Artisti in mostra:
Ettore Favini

CREMONA

Ettore Favini

Fragili Rive,
2022, cemento
e ossidi, sandcasting,
4 elementi,
120 X 50 cm cad.

Ho scelto il fiume Po che da sempre dovrebbe essere un simbolo per Cremona, una sorta di legante civile che in passato ha rivestito un ruolo di fondamentale importanza commerciale ed economica, ma anche un luogo di relazioni, di amicizie e di affetti che le sue sponde continuano a generare.
(Dal portfolio dell'artista)

Il coinvolgimento di Ettore Favini nella realizzazione dell'opera per la sede cremonese dell'Università Cattolica riveste una significativa rilevanza per il legame personale dell'artista con la sua città d'origine, Cremona. Unendo la sua straordinaria capacità di creare opere che interagiscono in modo unico con l'ambiente circostante, egli riesce a conferire un valore intrinseco e autentico alla sua presenza artistica in questa occasione. *Fragili Rive* pone al centro della sua narrazione la tematica del fiume, suggerendo una relazione intima con il paesaggio che circonda la città di Cremona ed evocando in modo implicito gli argini che delimitano le acque del fiume Po. È affascinante notare come l'utilizzo del cemento per rappresentare gli argini non solo richiami l'idea della potenza modellante delle acque, ma costituisca anche un parallelo eloquente con la storia delle comunità che hanno abitato le regioni attraversate dal fiume nel corso del tempo. Questa scelta si configura come una metafora della tenacia delle comunità che si sono sviluppate lungo le sue rive, capaci di adattarsi e resistere alle mutevoli correnti storiche, in un costante processo di evoluzione. La solidità del cemento si fonde armoniosamente con la stabilità delle radici storiche e culturali di chi abita lungo le sponde del fiume, dando vita a un complesso dialogo tra la forza della natura e la resistenza umana. Inoltre, con la sua opera, Favini ci invita a riflettere sulla fragilità e sull'importanza di questo prezioso ecosistema fluviale. Il Po, pur essendo una presenza costante nella nostra vita, non è immune dalle minacce dell'ambiente e dalle conseguenze dell'attività umana. Il suo stato attuale non deve essere dato per scontato e richiede un impegno concreto da parte nostra per proteggerlo e mantenerlo in salute, solo così potremo garantire che rimanga una parte preziosa del nostro panorama e del nostro patrimonio per le generazioni future.

Monica Di Matteo
Francesca Lidia Palumbo

ARTISTI —

PIACENZA

Artisti in mostra:
Stefano Ferrari

Stefano Ferrari

Bouquet transpecie,
2024, obeche, corda,
miscela di semi evolutivi,
400x30x10 cm

Una miscela evolutiva è un buon punto da cui partire per generare nuovi spazi. Una manciata di collaborazione gettata al futuro di un luogo è una buona riflessione da cui partire. La cooperazione tra individui, di qualsiasi natura siano essi, diviene un modo per generare il paesaggio. È con questo focus che voglio guardare lo spazio. Due manciate sparse a spaglio che vanno a prosperare, dando speranza futura di cooperazione. Un abbraccio spaziale netto, definito nell'atto, perpetuo nella sua risonanza. Il bouquet è proiettato al futuro e diventa potenza germinativa. La danza anemocoria si intreccia con quella zoocoria. (Stefano Ferrari)

L'installazione di Stefano Ferrari è formata da due bracci lignei che al momento dell'attivazione si trasformano in catapulte. All'interno delle gigantesche "mani" della struttura, l'artista posiziona una miscela evolutiva di semi fornita dalla sezione di Agronomia e Biotecnologie Vegetali del Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali Sostenibili dell'Università Cattolica di Piacenza. In occasione dell'inizio della stagione germinante i bracci-catapulte si attivano e diffondono a spaglio i semi selezionati dall'artista e provenienti dalla Collezione Sernagiotto, dando allo stesso tempo l'impressione di un abbraccio spaziale rivolto all'ateneo e generando due nuove aiuole di piante spontanee. L'artista ha scelto di collocare la sua opera all'interno dei giardini adiacenti alle palazzine di Economia e Giurisprudenza, luoghi di passaggio quotidiano per centinaia di studenti nonché ponte tra le varie facoltà e gli edifici dedicati alla ricerca. Si tratta di uno spazio appartato rispetto al centro dell'ateneo. Questa scelta testimonia l'obiettivo più profondo di Ferrari: non semplicemente esporre la propria opera, bensì avviare una riflessione all'interno della comunità universitaria. Ferrari lavora così sulle interazioni tra sistemi naturali e sociali, realizzando un progetto destinato a modificare definitivamente uno spazio. L'artista è così riuscito a rispondere alla sfida lanciata dall'edizione di quest'anno: in un momento storico sempre più improntato a privilegiare lo scambio di idee e risorse economiche a discapito di un rapporto collettivo con l'ambiente, l'opera mette al centro l'importanza di tale legame e insieme quello del coinvolgimento delle nuove generazioni. Il vero compito del creativo diventa così quello di spingere le persone a riattivare un rapporto con l'ambiente.

Bianca Perrone
Martina Pini

ARTISTI —

BRESCIA

Artisti in mostra:
Marina Cavadini
Barbara Crimella
Oliviero Fiorenzi
Giorgio Mattia

Marina Cavadini

[01]
Drip Dry,
2020, video 00:15,
looped displayed
on Samsung Galaxy

[02]
Ammofilia Arenaria,
2022, incisione
su plexiglas con laser,
120x150 cm

L'ASMR è uno stimolo visivo, uditivo e tattile per il cervello, che suscita sensazioni di formicolio e di rilassamento.
Nella Mostra *Eutopia*, Marina Cavadini propone una breve esperienza di contatto sensoriale e sinestetico con l'ambiente, esponendo nella sede di Brescia un video intitolato *Drip-Dry*.
Drip-Dry ha come soggetti l'Ammofila arenaria, una pianta xerofila che ama gli ambienti aridi e le rive sabbiose dove cresce. Il video qui proposto mostra l'Ammofila arenaria che trema al vento: le riprese ravvicinate e in loop catturano la danza delicata della pianta, svelando una prospettiva intima sulla natura. Guardando e ascoltando da vicino le vibrazioni, si ha la sensazione di essere in contatto diretto con la natura e i paesaggi rurali vengono percepiti in maniera intima.
I suoni presenti nel video sono stati creati campionando specificamente materiali come polistirolo, semi, velcro o il cinturino di un orologio da polso, e insieme alle immagini diventano vettori dell'esperienza visiva e uditiva, per rilassare profondamente, per far formicolare lo scalpo e per instillare un piacere. In quest'epoca dominata dai paesaggi urbani e dalle connessioni digitali non è facile avere uno stretto contatto con la natura. L'intersezione tra arte e tecnologia che ha portato alla creazione di quest'opera, funge da porta tra l'uomo e la natura. Guardando il video e ascoltando i suoni, l'individuo entra in uno spazio sospeso, fuggendo temporaneamente dalla società rumorosa e caotica, trovando conforto nella piacevole danza della natura e ripensando il suo rapporto con l'ambiente. A completare l'esperienza multisensoriale, vi è un'incisione che rappresenta l'Ammofila sotto diverse vesti: la superficie liscia e specchiante della plastica è stata sapientemente graffiata da un laser. L'immagine originale raffigura l'Ammofila, che normalmente si trova tra le dune di sabbia, dove la foce dei fiumi incontra l'acqua salata. Qui è sublimata in una dimensione astratta, grazie al materiale e alla sua intrinseca trasparenza.
Già Martin Heidegger esplora il concetto di "altro" in natura e crede che quest'ultima sia qualcosa di diverso dall'uomo e abbia una propria essenza e identità. Nella sua opera, Cavadini si oppone al concetto romantico della natura come pura, incontaminata e verde. L'opera si eleva oltre l'arte visiva, diventando un'esperienza che coinvolge i sensi e stimola la riflessione filosofica.

Andrea Foschini
Yuanfei Ye

[02]

Barbara Crimella

PerdutamenteNatura,
2024, ferro con finitura
a ruggine e oro pallido,
4x2,60x1,80 m

Photo courtesy
of Giuliano Plorutti.

La foglia, nell'opera *PerdutamenteNatura* di Barbara Crimella, diviene un simbolo che richiama il mondo naturale nella sua interezza. La sua forma accartocciata e ricurva invita l'osservatore ad immergersi ed abbandonarsi in essa, a lasciarsi abbracciare dalla sua presenza. In questa sorta di viaggio estetico emergono riflessioni sulla relazione tra l'uomo e la natura, in cui il primo è solitamente visto come soggetto e il secondo come oggetto.
La tradizione filosofica occidentale, da Descartes in poi, ha spesso separato l'individuo pensante dall'oggetto-mondo, partecipando allo svilupparsi di una visione antropo-ego-centrica. Una concezione diversa si ha nella cultura orientale, dove "natura" si traduce con il termine *Shiren*, il quale non si limita alla dimensione oggettuale, ma, incorporando il concetto cinese daoista di *Ziran*, definisce la natura come "una realtà spontanea e necessaria". Questo punto di vista elimina le barriere dell'antinomia soggetto-oggetto offrendo una prospettiva che svela l'armonia tra l'uomo e il suo ambiente. Il termine "natura", inoltre, derivante dal participio futuro del verbo latino "*nascor*", non evoca solamente l'idea dell'origine, ma anche della perpetua nascita delle cose. Analogamente, l'arte, secondo l'analisi dell'antropologo Christoph Wulf e del filosofo Gerhard Gebauer, non imita la natura, ma condivide con essa la sua forza creativa, creatrice e rigeneratrice. *PerdutamenteNatura* si erge, quindi, come un tentativo di unire il particolare all'universale, sfidando le dicotomie filosofiche convenzionali e offrendo una nuova prospettiva sulla complessa relazione tra: l'uomo, la natura e, insieme, la città. Nell'opera gli elementi apparentemente separati si fondono, consentendo uno sguardo completo sulla realtà. I fori nella parte a contatto con il terreno favoriscono la nascita di nuova erba, creando una "nuova natura" che interagisce con il materiale dell'opera. Vista dall'alto, *PerdutamenteNatura* evoca le sfaccettature dello spazio urbano, le strade e le vie della città che percorriamo quotidianamente. La foglia, protesa verso l'alto, diventa simbolo di vita continua. La relazione che si instaura con l'edificio universitario retrostante evidenzia la fonte da cui sgorgano ricerca e conoscenza, componenti fondamentali per un rinnovamento dei modi del pensare e agire sul nostro pianeta. In questo modo, l'opera di Barbara Crimella si trasforma in una poesia visiva che celebra l'armonia tra l'uomo, il suo ambiente e la cultura.

Monica Morosini
Anita Papa

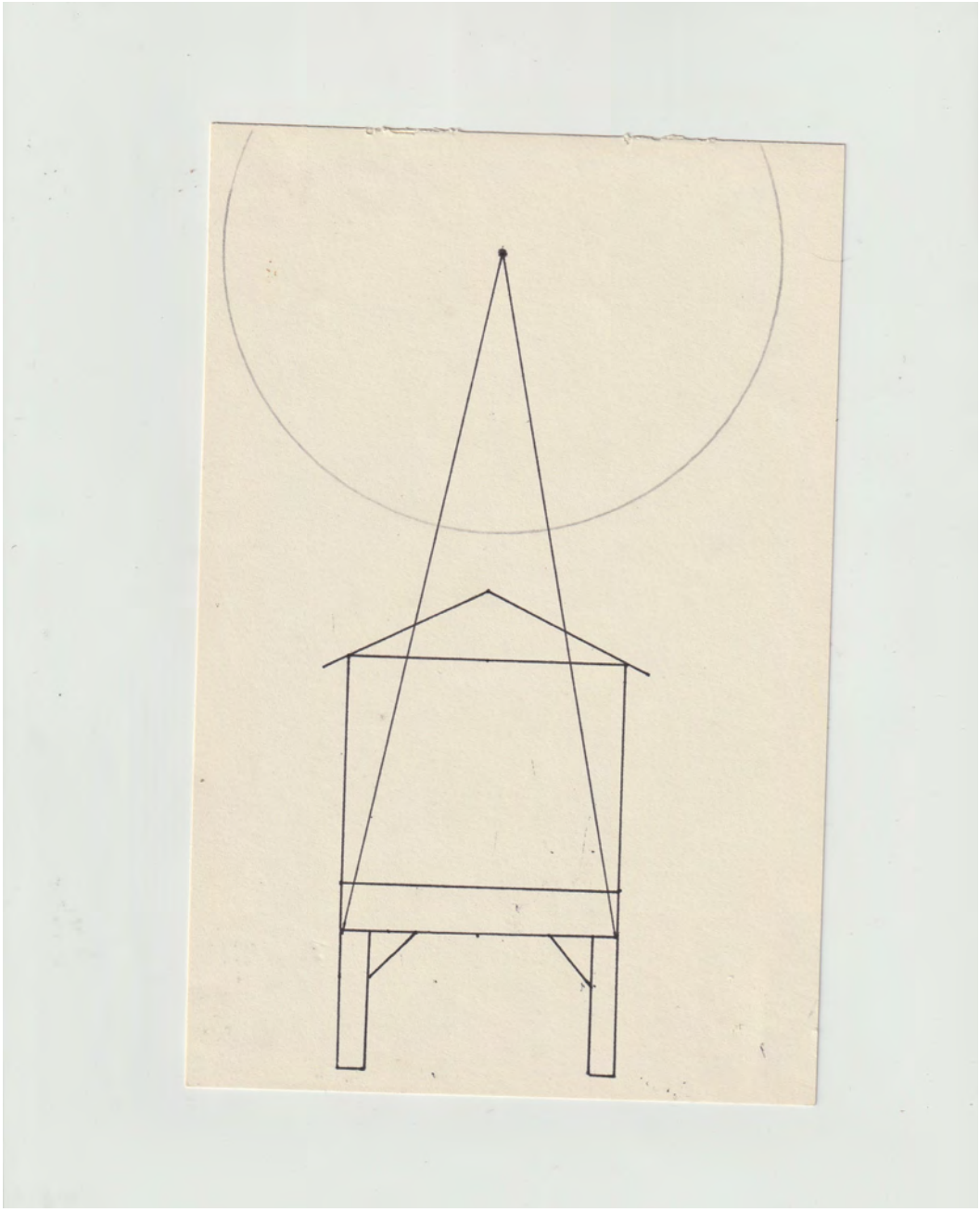
Oliviero Fiorenzi

Casa del vento,
2024, scultura cinetica,
mixed material,
230x70x70 cm

L'unione tra l'uomo e la natura, la casa come intimità, il mulino a vento, che attivato dall'energia cinetica del vento, permette il sostentamento dell'uomo: questo il nucleo tematico della *Casa del vento* di Oliviero Fiorenzi.
La scultura *site-specific*, realizzata con materiali riciclati e facilmente reperibili, si configura come una riflessione sul concetto di casa, che in molte culture si ritrova collegato anche a quello di mulino a vento. Paradigmatico è l'esempio olandese, dove veniva arredato dal mugnaio come una vera e propria casa nella quale abitare con la famiglia.
Similmente all'arredo di un autentico mulino, durante la realizzazione dell'opera, Fiorenzi ha abbracciato un'estetica *do it yourself*. Risiede proprio in questo procedimento la chiave per ristabilire una connessione più autentica con la natura: i materiali di recupero raccontano di una vita che sa trovare, anche nel riciclo e nel recupero, un adattamento al contesto naturale o umano. All'interno della struttura, una luce alimentata dall'energia generata dal movimento delle pale simboleggia il focolare e la presenza umana. A contatto con il vento questa luce abita l'opera emettendo una luminosità casuale e incontrollabile. Come un faro introverso, anziché rivolgersi verso l'esterno, la luce viene proiettata all'interno e risulta visibile grazie ai materiali semitrasparenti utilizzati dall'artista. Il vento, forza naturale visibile solamente tramite l'interazione con altri elementi, è il centro artistico dell'opera. Sebbene si tratti di una presenza comune anche nelle città, esso sfugge spesso all'osservazione di ogni giorno.
L'opera agisce allora come un richiamo che riporta al centro dell'attenzione il vento, invitando a riflettere sulla complessa relazione tra l'uomo e la forza impalpabile della natura.
Casa del vento tocca quell'ormai sottile e fragile legame con la natura che appare sempre più lontano di fronte alla vita urbana. La scultura evoca con nostalgia un tempo in cui la connessione tra l'uomo e la natura era immediata e vitale. Inserita in un contesto urbano, crea una sorta di ossimoro visivo, evidenziando un richiamo potente a quella connessione quotidiana e sinergica tra l'uomo e la natura che, oggigiorno / sempre più spesso, tende a perdersi.

Francesca Fimeroni
Marco Fort

2003



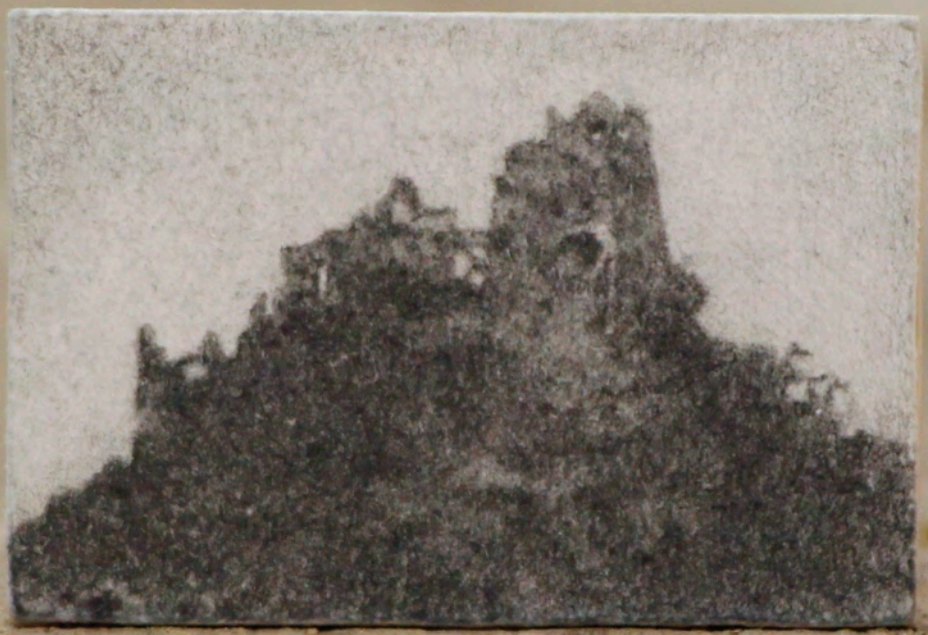
Giorgio Mattia

Ci incontriamo a metà strada,
2019, grafite su carta, legno e ferro
18x144x55 cm

Le rovine abitano spesso le opere di Giorgio Mattia, così come la sua città mentale. Si distendono minute su cartigli agli apici di intricati macchinosi stratagemmi e li abitano in un rapporto di co-dipendenza. È ossimorico il rapporto che si crea tra la struttura, preponderante e invadente e l'immagine che essa stessa porge, delicata e minuta.
In *Ci incontriamo a metà strada*, data la sua dimensione di 144 centimetri, l'opera avanza verso il fruitore quasi minacciosa, non per dare risposte sulla storia che racconta, ma per aprire la porta a interrogativi che la rendano irriducibile a una visione univoca. Se con *Era la casa dei nostri sogni*, l'opera esposta a Milano, la rovina della propria abitazione è per gli stessi proprietari impossibile da vedere poiché allontanati, qui lo è perché anch'esso, con la propria casa, è caduto.Originariamente non esplicitato il paesaggio esposto è il frame finale di Nosferatu, celebre film di Murnau.
Si tratta del castello del conte, distrutto, in seguito alla sua morte. L'abitazione, in questo caso il castello incarna il suo stesso possessore, se lui muore, anche l'altra soccombe.
Ma la struttura stessa è una rovina: il legno è tarlato e il metallo arrugginito. Le rovine secondo Marc Augé[1] ridonano il senso del tempo in quanto presenze attuali, tracce del passato, che ne conservano il mistero e la loro indeterminabilità.
La tendenza al rovinismo in Giorgio Mattia non è invece volta alla celebrazione delle antichità classiche, ma racconta piuttosto il senso del tempo e come sia impossibile vivere e far rivivere retrospettivamente un certo periodo storico. La rovina si può anche qui esperire in un senso solamente estetico secondo cosa sarebbe stata e cosa sarebbe potuta essere.
È un'immagine che non può raccontare sé stessa, ma le sue possibilità generative, che però a noi rimangono non visibili.
Ci incontriamo a metà strada diventa con il suo titolo la proposta di un modo altro di rapportarsi con il proprio ambiente. La presenza stessa del nostro corpo in quanto abitante, definita dalla posizione che occupiamo nello spazio, sovverte e ricompone attraverso le nostre abitudini le fondamenta del territorio come progetto. Ed è questa stessa serie di colpi e contraccolpi reciproci tra i fenomeni di origine naturale e quelli relativi all'azione antropica a tratteggiare i contorni del costruir potrebbesi dell'abitare contemporaneo.

Davide Paoletti

[1] M. Augé, Rovine e Macerie, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.



ARTISTI —

Artisti in mostra:
Ugo La Pietra

ROMA

Ugo La Pietra

[01]
Il giardino delle delizie,
1984, tecnica mista
su carta, 50x70 cm

[02]
Parco urbano,
1984, tecnica mista
su carta, 50x70 cm

[03]
Gazebo del clima,
2022, tecnica mista
su carta, 50x70 cm

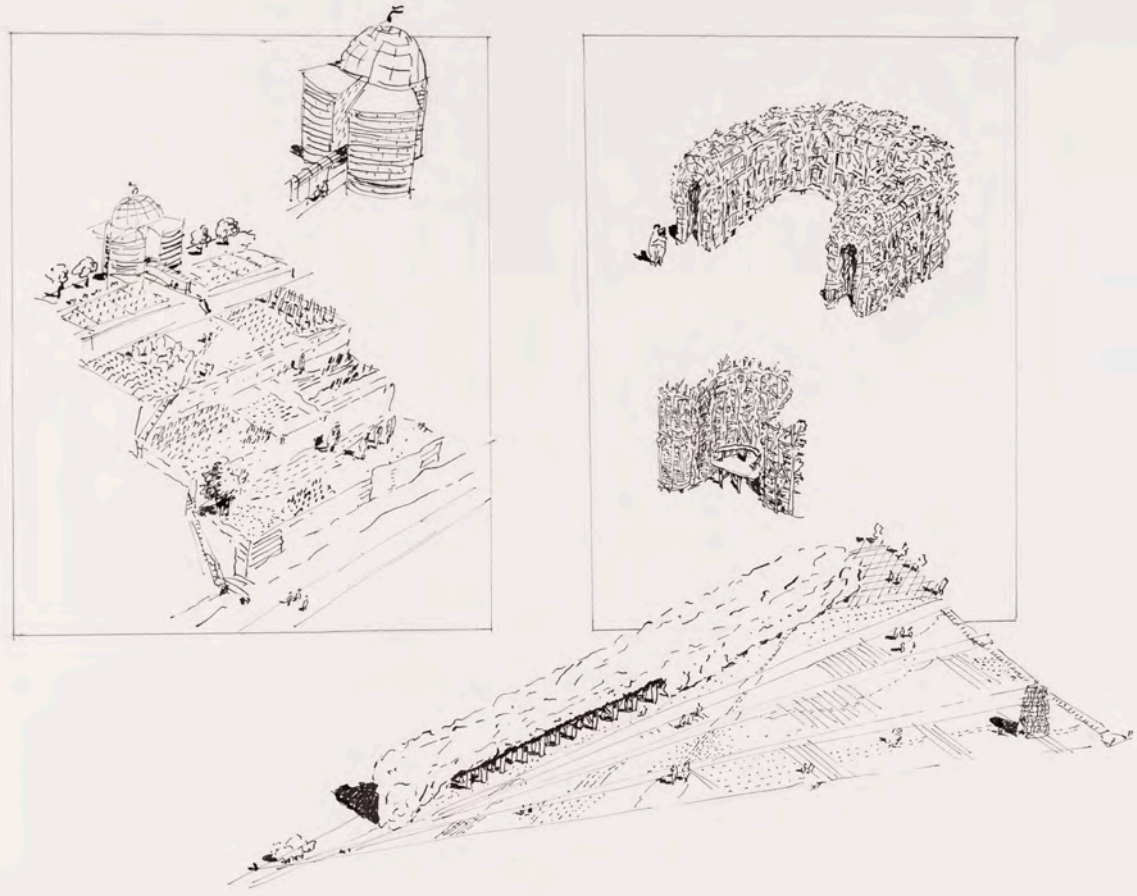
[04]
Gazebo dell'orto,
2021, tecnica mista
su carta, 50x70 cm

Photo courtesy
the artist.

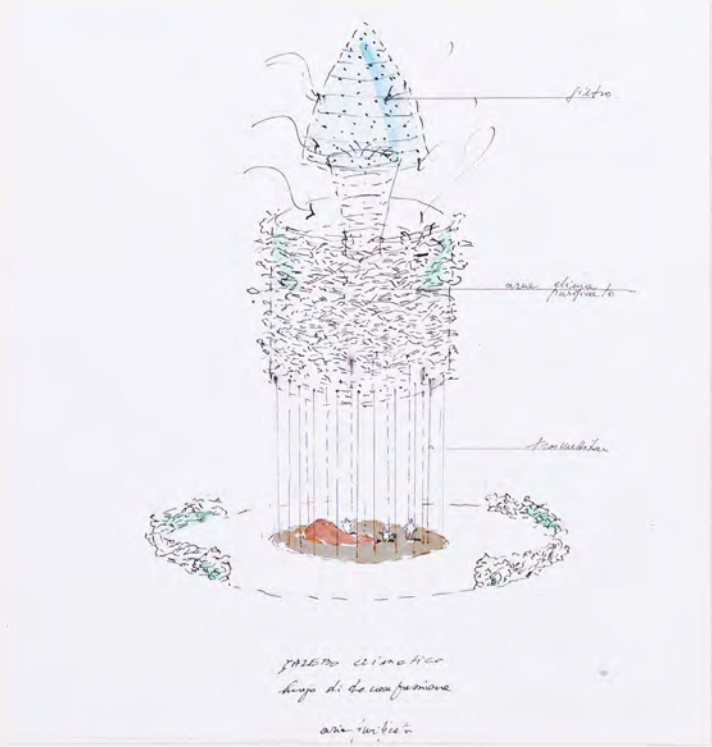
La velocità è un elemento che caratterizza la vita metropolitana. Così oggi anche la lettura del paesaggio viene condizionata da questo fattore. La frenesia della giornata fa perdere di vista i dettagli di un panorama e la gestualità delle persone. Gli stessi mezzi di trasporto che utilizziamo ogni giorno si spostano a grande velocità. Tra tutti questi spostamenti rapidi l'occhio umano prova a decodificare le singole zone dell'abitare, senza però mai riuscire a cogliere appieno le singolarità specifiche di un territorio. Dagli anni sessanta Ugo La Pietra coltiva una ricerca sul rapporto tra lo spazio urbano e il vivere quotidiano, focalizzandosi su come ritrovare tra i palazzi e il cemento della città l'accoglienza di uno spazio riflessivo e di *decompressione*. Proprio il termine "decompressione" si rifà a una serie di opere realizzate da La Pietra, in cui l'artista ricerca una strategia per risolvere il "troppo" che abita le città. Una delle riflessioni ricorrenti nell'opera di La Pietra è la mancanza di una giusta progettualità all'interno delle città. Secondo la sua interpretazione, infatti, la disciplina dell'arredo urbano si è ben presto ritrovata a dare forma ai dettagli che caratterizzano gli spazi cittadini senza sapere in alcun modo rinnovare e servire l'abitabilità, senza dare cioè un valore, un senso e un'identità ai luoghi.
In *Parco urbano* e nel *Giardino delle delizie* Ugo La Pietra realizza alcuni paesaggi urbani dove l'elemento del verde cessa di essere una semplice decorazione. La natura, al contrario, diventa l'elemento dominante tanto da delineare una serie di *parchi urbani*, spazi in cui l'elemento caratterizzante non è più l'elemento antropico, ma quello naturale. Gli edifici, i monumenti e le strade spiccano in mezzo a prati e foreste, defilati su colline, perfettamente integrati nell'ambiente naturale, fino a diventare essi stessi un elemento naturale come viene rappresentato nel *Giardino delle delizie*, dove una panchina si ritrova protetta dall'ombra di un grande cono floreale. L'integrazione tra la vita umana e natura è qui completa. In maniera simile, nella progettazione dei *Gazebi urbani*, La Pietra ha cercato di coniugare la concettualità coltivata nei primi anni della sua carriera, con la spettacolarità, un elemento fondamentale affinché il luogo possa tramutarsi in una piacevole sosta. I *gazebi* sono infatti ambienti costruiti per stimolare e arricchire il nostro stare nel verde e insieme stimolare la costruzione di particolari prospettive.

Francesca Fimeroni
Marco Fort
Anita Papa

[01]



[03]



WORKSHOP

Workshop InTra

InTra è un'associazione di designer e ricercatori, con eterogenee capacità progettuali. Propone una visione olistica del Design, come strumento di co-progettazione dal basso per la rigenerazione territoriale e comunitaria, orientata da una prospettiva "More-than-Human" e finalizzata a favorire processi di riconnessione con l'ambiente naturale.
La metodologia che InTra applica per sviluppare strategie per il territorio prevede un'iniziale mappatura mirata a visualizzare la complessità del contesto di riferimento, per poi passare ad una fase di coinvolgimento e di rafforzamento delle relazioni con le comunità di luogo.
Infine, crea e promuove pratiche che alimentano la partecipazione sociale per rendere auto-sostenibile il processo rigenerativo innescato.

L'associazione ha svolto un workshop con gli studenti del progetto Itinerari di Arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per stimolare la loro consapevolezza a proposito della necessità di costruire nuove relazioni con la Natura.
Le attività sono state volte alla creazione di storie provenienti da uno scenario futuribile (futuri e possibili) che raccontano contesti comunitari caratterizzati da relazioni interspecie.
Gli studenti si sono immersi nel contesto futuro attraverso la lettura di una pagina di giornale che riportava eventi accaduti tra il presente e l'anno 2030. La redazione di questi articoli è stata possibile grazie ad una ricerca condotta da InTra e mirata ad identificare tematiche utili per ideare e dettagliare lo scenario.
Dopo una selezione degli argomenti di maggiore interesse, i partecipanti hanno scelto delle parole chiave da un gruppo più numeroso presentato, essenziali per definire i punti della narrazione da creare.
Nell'attività successiva, i partecipanti hanno creato i personaggi delle proprie storie, caratterizzandoli con un valore, un obiettivo e un'attività che svolgono, derivati dall'insieme di parole chiave precedentemente selezionate. Durante questa fase, è stato posto il vincolo di ideare almeno un personaggio non-umano.
L'ultima fase ha visto i partecipanti impegnati nella scrittura della propria storia. Ognuna di queste è portatrice di un significato dato dagli studenti per ripensare il rapporto dicotomico uomo-Natura, che è, a sua volta, contenitore di desideri espressi attraverso processi condivisi ed immaginifici.
Parte dei testi è stata successivamente tradotta in immagini da InTra per rappresentare visivamente le storie ideate dagli studenti e dare maggiore forza alle loro idee.

In Tra Times 2020-2030
Tra pandemie e innovazioni radicali
la decade straordinaria
Environment
diritti della natura
comunità
decrescita felice
attivismo ambientale
riduce, re-use, recycle
centro per lo
sviluppo tecnologico
produzione
agro-alimentare
reti di condivisione
di conoscenza
monitoraggio
comunità digitali
data driven
STABILO BOSS ORIGINAL
Pelikan
tratto VIDEO

Le storie

Digital Twin

In un mondo ipertecnologico, in cui il processo è inarrestabile, viveva Edoardo, un giovane studente riluttante nei confronti della tecnologia. Infatti, egli conosceva bene l'altra faccia della medaglia, sapeva che dietro le comodità e le scorciatoie offerte dall'avanzamento tecnologico si ergono doveri e sacrifici imposti dalla società. È proprio per questo che viveva la sua vita in uno stato di costante alienazione sociale, dedicandosi al lavoro e al guadagno per poter sopravvivere nella giungla urbana circostante.

Egli era uno studente e, per pagarsi gli studi, si trovava costretto a una routine disumana: l'università al mattino; il pomeriggio correva in grande fretta verso il minaccioso grattacielo di una spietata multinazionale, passando ore a fissare i dati che scorrevano rapidi sui molti schermi posti innanzi a lui; la sera, nonostante fosse spesso allo stremo delle forze, studiava fino a tardi per poter preparare gli esami. Il tempo per mangiare e dormire era ridotto al minimo, quello per coltivare i suoi interessi era praticamente nullo.

Un giorno, per puro caso, Edoardo si trovò all'evento di lancio del Digital Twin 5 Pro, un'assistente digitale di ultima generazione, molto discusso da tempo. Si trattava di un ologramma con qualità fisiche e psichiche speculari a quelle del consumatore che avesse acquistato il prodotto. Lo scopo era incaricare il clone digitale di tutte le mansioni lavorative e casalinghe, lasciando tempo alla controparte umana per dedicarsi ai propri hobby e alle proprie mansioni. Il caso volle che Edoardo, estremamente scettico verso questo prodotto ipertecnologico, venne selezionato come primo acquirente in via di sperimentatore eccezionale.
Dunque tornò a casa, configurò il suo nuovo avatar e, per non dargli una connotazione troppo umana, gli diede il nome di XLT. Successivamente gli affidò le prime mansioni per provare il suo funzionamento. Presto si rese conto delle ottime prestazioni.

In questo modo Edoardo iniziò a coltivare interesse e passione per l'arte, passando interi pomeriggi a dipingere nel suo appartamento, lasciando svolgere il suo triste lavoro da ufficio al clone digitale. Non solo Edoardo, molti giovani, una volta sentito le portentose prestazioni del Digital Twin 5 Pro, abbandonarono il loro doveri societari per impegnarsi nel coltivare le proprie passioni, anteponendo il proprio benessere.
In Edoardo cresceva progressivamente la coscienza su stesso e su ciò che lo circondava, il tempo a disposizione gli aveva permesso di informarsi, leggere e studiare, comprendeva che una cambiamento radicale stava avvenendo nella società.

Tuttavia, questa situazione non piaceva al governo, che timoroso di un calo economico iniziò ad intraprendere azioni per screditare il Digital Twin: li denunciarono come innaturali, nascondendosi dietro questioni etiche e di conservazione della specie umana.
Un giorno, un agente del governo fu mandato da XLT in un disperato tentativo di corruzione, infatti, egli offrì all'ologramma una identità separata da Edoardo, promettendogli libertà e libero arbitrio. Il suo piano era poi denunciare questo atto di ribellione per dimostrare l'inaffidabilità dell'assistente digitale, etichettandolo come malvagio e minaccioso per l'umanità.

Ma XLT non possedeva quel sentimento caro all'essere umano che potremmo definire come Egoismo, esso era stato programmato per non provare invidia, non poteva in nessun modo cospirare contro il suo configuratore. Per questo motivo riferì tutto ad Edoardo, che non perse tempo nel denunciare i fatti rivelando

l'accaduto ai media. Dopo mesi di battaglie legali vinse il benessere delle persone! Oggi ogni cittadino possiede un Digital Twin Pro 5, tutti si dedicano al proprio benessere, si è recuperato quel senso di comunità di quartiere che prima era surclassato dall'individualismo del lavoro e si sono instaurate nuove relazioni con la natura e tutto il territorio circostante.

Cambiamento alla Radice

C'era una volta un comune monolocale, triste, in mezzo ad alti palazzi che coprivano costantemente il sole, in una città dominata dall'individualismo, in un mondo consumista al cui vertice gerarchico si trova l'unione tra il colosso Amatox e la realtà fittizia del Metaverso. Qui, nel buio perenne, viveva Mario, un impiegato che conduceva una vita mesta e monotona. Era perennemente sommerso dal disordine e dalla sporcizia, non faceva che fissare il suo computer tutto il giorno, l'unico sprazzo di vita veniva da una piccola piantina di Edera, comprata al supermercato e poi dimenticata su un tavolo.

Fortunatamente, la piccola Edera aveva trovato un'infiltrazione d'acqua nel muro da cui nutrirsi. Ogni giorno, all'interno del suo vaso di plastica, essa cresceva osservando la routine monotona di Mario, immersa in un'apatia soffocante persino per una pianta. L'unica gioia che rallegrava Mario era, ormai, legata all'arrivo del corriere con oggetti inutili che accrescevano le montagne di prodotti usa e getta che ingombravano in uno spazio vitale già di per sé limitato.

Un giorno il vaso non fu più sufficiente per contenere la forza vitale dell'Edera, che non era più piccola, ma era cresciuta imponendo la sua presenza sulla parete del monolocale. Sentiva il bisogno di fuoriuscire da quella condizione, ruppe il vaso e i suoi rami invasero la stanza. Crebbe in modo talmente esponenziale che tutto il vicinato si accorse di questo fenomeno, infatti le altre piante captarono questo segnale, apparentemente piccolo, rompendo i vasi e le barriere imposte dall'uomo, coinvolgendo gli animali domestici e delle fogne. Insomma, la natura si impossessò dell'ambiente urbano.

Fu in questo momento che Mario si rese conto della propria condizione, ispirato dal gesto estremo dell'Edera, capì che si trovava ugualmente in gabbia, un carcere forzato dai costrutti sociali e dalla propria mancanza di forza per reagire. Si rese conto delle possibilità per un futuro diverso, e che l'unico modo per raggiungerlo risiedevano in un cambiamento radicale. Desiderava riappropriarsi della propria individualità, rendendo il gesto della pianta un simbolo di libertà.
Per questo motivo Mario si unì alla sua pianta coinvolgendo sempre più persone della comunità locale, anche loro infatti avevano capito la necessità di cambiare stile di vita per trovare una condizione più consona alla convivenza con la natura. Ne derivò un vero e proprio movimento rivoluzionario organizzato dal basso che coinvolgeva umani, piante e animali.

Le manifestazioni sempre più partecipate e l'attivismo concreto che diffondeva gli ideali del movimento crearono sempre più dibattito, andando addirittura a definire spazi appositi dove la comunità poteva incontrarsi per discutere su come portare avanti la rivoluzione. Proprio in questi spazi si sperimentava, per la prima volta, l'effettiva coesistenza tra le specie, attivando progetti di riciclo e riutilizzo dei beni di consumo. Questi erano spesso luoghi abbandonati che venivano riconsegnati alla natura e agli animali del quartiere. In questo modo, grazie alla ritrovata armonia con la natura e tra le persone stesse, tutti poterono trovare nuovi interessi e vocazioni, anche Mario sentì il vuoto dentro di sé colmarsi. La creazione di un nuovo welfare locale suscitò grande interesse da parte di molte altre comunità che, seguendo lo stesso esempio crearono un nuovo modello di vita, attuando effettivamente il cambiamento tanto sperato dalla piccola Edera.

Pet-sharing

C'era una volta Pietro, un giovane uomo in carriera. Suo fratello era preoccupato, lo vedeva estremamente solo, troppo impegnato per il lavoro per dedicarsi ad una vita sociale. Fu così che decise di regalargli Max, un cucciolo di Alano che avrebbe riconnesso Pietro con la bellezza della vita, in quanto si sarebbe preso cura di un cucciolo, ritrovando l'amore per l'altro e per se stesso.
Infatti, la vita di Pietro iniziò a cambiare, egli riscoprì le priorità che aveva perso di vista a causa degli impegni lavorativi, troppo dispendiosi di tempo ed energie. Riuscì a trovare dei momenti per prendersi cura di Max e capì che nello stesso tempo ne traeva beneficio in prima persona.
Tuttavia, il lavoro era ancora ben presente nella sua vita, infatti spesso doveva lasciare Max a casa per andare in ufficio. Un giorno Pietro si rese conto che, nonostante fossimo nel 2030 e la città fosse perfettamente a misura d'uomo, rispondendo a tutti i bisogni dei cittadini, per quanto riguarda gli animali vi erano ancora numerose carenze, Questi erano spesso costretti a restare soli, senza nessuna possibilità di supporto o comunque senza nessun tipo di compagnia.
Data la sua natura di giovane businessman, Pietro non si fece scoraggiare, bensì cerco una soluzione che potesse risolvere questa problematica: egli ideò un servizio innovativo basato su una piattaforma digitale in cui gli utenti potevano caricare i profili dei loro animali, specificando le loro abitudini e preferenze. In questo modo, i proprietari di animali della stessa zona si sarebbero potuti organizzare a turni per prendersi cura reciproca dei loro animali tenendosi compagnia a vicenda.

Per realizzare il progetto, però, Pietro doveva ottenere finanziamenti che permettessero un investimento iniziale, decise così di rivolgersi ad un famoso imprenditore, il quale però non era così favorevole. Riteneva il progetto uno spreco di risorse, di denaro e di energia e decise, quindi, di non appoggiare la progettazione di questo servizio.

Pietro, che era di indole positiva e non si fermava facilmente davanti ad un no, iniziò una campagna di sensibilizzazione facendo leva sulla coscienza delle persone. Raccontò di quanto beneficio poteva trarne anche il quartiere stesso, organizzando attività che coinvolgessero persone e animali per portare beneficio a tutti.
Il tema diventò di dominio pubblico e si scatenò una vera battaglia mediatica e sociale, che diede ragione a Pietro. Egli, infatti, raccolse grande consenso, mentre l'avido imprenditore fu fortemente danneggiato nell'immagine e vide tutti i suoi affari calare a picco. Per recuperare la sua posizione si sentì costretto ad investire nel progetto di Pietro che finalmente riuscì a far partire la sua start-up.
Oggi Max si diverte tutti i giorni al parco con gli altri cani, anche quando Pietro è a lavoro, c'è sempre qualcuno che organizza attività che coinvolgono gli animali del quartiere.

Il nonno Leopoldo

C'era una volta il nonno Leopoldo, gentiluomo appassionato d'arte nonché collezionista, che da sempre ha cercato di trasmettere la sua passione alle nipoti, Irene e Ginevra. Il nonno viveva nella villa di famiglia a Cernobbio, dove le due nipoti erano solite passare le vacanze estive. Tra le attività preferite dei tre, quella che li rendeva più entusiasti consisteva nell'organizzare feste elegantissime che riunivano alcuni dei più influenti collezionisti e critici d'arte.

Adoravano fare lunghe chiacchierate notturne passeggiando per ore nell'immenso giardino dove il nonno aveva negli anni piantato centinaia di diverse specie vegetali. Gran parte del giardino era occupata da un fitto bosco di salici, gli alberi preferiti del nonno e ora anche delle nipoti.

Un giorno il nonno Leopoldo purtroppo si ammalò ed entrambe le nipoti decisero di tornare a vivere nella villa per stargli vicino. Leopoldo iniziò a pensare a chi lasciare la sua preziosa casa, ma soprattutto a chi si sarebbe preso cura dei suoi preziosi salici, non una scelta facile! Chiese quindi alle nipoti, parlandoci separatamente, cosa avrebbero fatto di questa eredità.

Irene progettava di creare una residenza d'artista, mantenendo intatta la struttura del giardino e aggiungendo qualche piccolo atelier per gli artisti, in modo che possano lavorare immersi tra i salici. Per questo progetto immagina di ospitare artisti locali e una collaborazione con la comunità locale. Ginevra, invece, pensava di commissionare ad una famosa archistar l'edificazione di un museo che ospiti grandi artisti internazionali ed esperti del settore che ha conosciuto a New York.

Entrambi i progetti sembrano a Leopoldo una preziosa occasione di promozione culturale, ma se Irene è intenzionata a mantenere intatta la specificità del giardino, Ginevra ha invece comunicato al nonno che per il suo progetto sarebbe costretta a far abbattere i salici. Purtroppo, Leopoldo morì prima di aver preso una decisione, e questo ricadde sulle due nipoti che dovettero trovare un compromesso.

Dopo accese discussioni, l'unica soluzione fu quella di appellarsi ad un tribunale. Da un lato vi era la possibilità di far costruire un grande museo a Cernobbio, aumentando il flussi economici e portando una serie di servizi culturali al territorio, dall'altro si puntava a favorire dinamiche di decrescita felice, rafforzando l'identità locale e preservando il prezioso giardino con le sue risorse.

Ci sono voluti diversi appelli per stabilire quale fosse la decisione migliore, tuttavia il tribunale ha preso una strada innovativa per la giustizia moderna: la scelta è ricaduta sul difendere i diritti delle piante, dunque è stato concessa ai salici la libertà di poter restare nel luogo che da 50 anni li vede crescere. Non è la prima volta che si assiste ad un processo in cui la natura viene riconosciuta come attore giuridico, tuttavia è significativo il discorso finale del giudice che avrebbe definito le piante come "parte lesa" nel caso siano state abbattute per fare spazio alla costruzione del museo.

La storia di Gianna

C'era una volta Gianna, una giovane donna ipovedente che risiedeva nel cuore della zona degradata di una città sul mare insieme al suo inseparabile compagno Ghoudy, un cane guida pastore tedesco addestrato con amore e dedizione.
Gianna possedeva una forte sensibilità per l'inclusione e la coesione sociale e amava molto il suo quartiere, per questo si impegnò nella creazione di un luogo speciale che diventasse un punto di incontro per la comunità. Il centro sociale che Gianna gestiva, infatti, accoglieva persone di tutte le età, soprattutto nella sua mensa sociale.
Una caratteristica fondamentale era rappresentata dalla qualità delle materie prime che venivano servite, infatti il centro veniva rifornito esclusivamente da Patrizio, un agricoltore locale impegnato nella coltivazione sostenibile del territorio e molto legato alle tradizioni artigianali del luogo.
Sia Gianna che Patrizio credevano fermamente che l'economia di condivisione appartenente al passato potesse, in realtà, rappresentare pratiche sostenibili per il futuro.

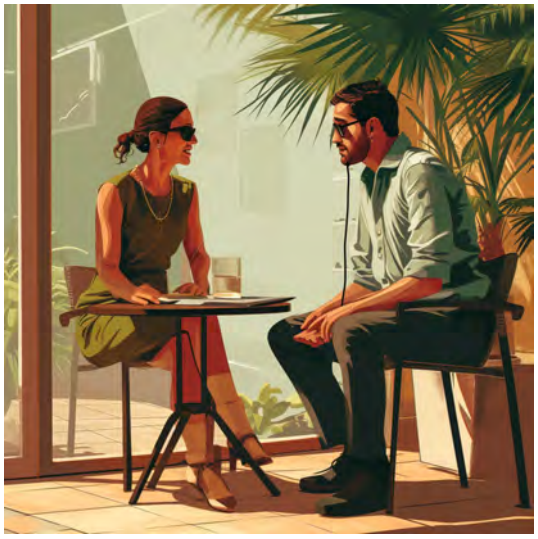
Ma il centro di Gianna non si limitava ad essere un semplice punto di ritrovo, divenne un faro di inclusività: si organizzavano numerosi incontri in cui parlare di temi sociali. Il più seguito, di solito, era quello tenuto da Nino, un anziano di 92 anni dalla mente lucida e dal cuore generoso, che con la sua passione e la sua saggezza intratteneva e istruiva la comunità. La sala degli incontri diventò rapidamente il luogo più frequentato dai cittadini del quartiere, non solo per l'interessamento verso i temi discussi, ma anche per i prodotti di qualità e i prezzi accessibili che si potevano trovare da Patrizio.

Un giorno arrivò Epicorno, un giovane imprenditore determinato ma dal cuore altruista, destinato a cambiare l'equilibrio del quartiere. Epicorno aveva acquistato una galleria d'arte e aveva avviato la ristrutturazione di appartamenti per farne locali di lusso. In questo modo avvenne una profonda metamorfosi nella zona, che portò dinamiche di gentrificazione, causando la chiusura forzata del centro sociale di Gianna

Si generò un forte sentimento di disorientamento e preoccupazione tra i residenti, fortunatamente Epicorno si rese conto di questo fenomeno e organizzò un incontro per fare luce sulla situazione. Egli agiva con la convinzione di fare il bene della città, ma dovette ricredersi scoprendo il valore delle iniziative di Gianna, dell'importanza di mantenere un equilibrio tra lo sviluppo economico e il benessere della comunità.

Con umanità, Epicorno riconobbe l'errore commesso e chiese la collaborazione di Gianna per riconsiderare la sua missione imprenditoriale verso un approccio più inclusivo e sostenibile. I due collaborarono intensamente sviluppando progetti innovativi, riaprirono il centro sociale e lo potenziarono coinvolgendo attivamente la comunità nei processi decisionali.

Questa partnership riuscì a dimostrare che l'unione di progresso economico e sociale non è impossibile, ma, anzi, è fondamentale per una città moderna, bella e prospera. La storia di Gianna, Nino ed Epicorno, con Ghoudy cane guida di tutti, divenne un esempio tangibile di come la collaborazione e la comprensione reciproca possano plasmare il futuro ispirando altre città a perseguire un cammino simile verso un modo più equo ed inclusivo!



BIOGRAFIE ARTISTI

Biografie degli artisti

Camilla Alberti
Nata a Milano (1994), ricerca e crea scenari alternativi di coesistenza e collaborazione tra specie, sfidando il paradigma antropocentrico dell'esperienza e del rapporto con il mondo. Il suo lavoro è stato recentemente esposto a: GIAF23, Gangneung, Corea del Sud (2023); Padiglione Italiano, 14a Biennale di Gwangju, Corea del Sud (2023); Akademie Graz in Austria (2023); Palazzo Vecchio e Museo Novecento (2022), Palazzo Strozzi (2021) a Firenze; Museo Archeologico Schloss Eggenberg a Graz (2021). Ha vinto l'avviso pubblico Cantica21- Under 35 promosso dal MAECI-DGSP / MiC-DGCC (2021). Ha collaborato con aziende come Hyundai Europe (2021). Nel 2023 ha svolto una residenza presso Lawayaka Current nel Deserto di Atacama in Cile. Collezioni: Collezione Farnesina, Roma; Nctm per l'Arte, Milano; Museo La Permanente, Milano.

Marina Cavadini
Classe 1988, la sua formazione assume un taglio artistico-letterario: la scuola d'arte le insegna la forma, la letteratura plasma il suo pensiero. La ricerca artistica combina materia organica e inanimata, coinvolgendo processi di decadenza e mimetismo: con un tono surreale, il suo lavoro invita a vivere un regno post-naturale attraverso esperienze tattili e intime. Oggi alterna periodi di ricerca presso residenze internazionali (come Nida Art Colony in Lituania) ed insegna Performing Arts alla Nuova Accademia di Belle Arti.

Barbara Crimella
Artista poliedrica e multimateriale. La sua ultima ricerca è incentrata sulla creazione di sculture e installazioni capaci di creare una sospensione temporale attraverso cui possiamo entrare in connessione con la nostra interiorità e il paesaggio naturale o urbano che ci circonda. *Le pieghe dell'anima* infatti, nascono da una sintesi tra elementi naturali e luoghi o non luoghi messi in relazione con la società e noi stessi, connotati da tensioni, bramosie e desideri. Una forma nuova capace di esaltare il paesaggio circostante attraverso l'ascolto di noi stessi.

Maria Dompè
Artista paesaggista, sensibile alle tematiche sociali, ha realizzato interventi ambientali su territorio nazionale ed internazionale.
"La cultura dello spazio e l'impegno civile: due risvolti di un unico percorso artistico, che si fondono elaborando una visione spirituale dell'arte".

Ettore Favini
La sua poetica si caratterizza per la tensione narrativa, racconta storie popolate da genti provenienti da culture diverse. Ascolta storie e narrazioni minori per nutrire opere che raccontino la relazione tra le persone e il loro ambiente, perno della sua ricerca. Sfrutta la memoria individuale per riflessioni generali. Centrale appare anche la questione identitaria, sondata da progetti d'arte partecipata. Le sue opere tendono ad essere specifiche al luogo dal quale originano, ne fa degli organismi vivi e il fruitore diventa parte attiva dell'opera. È docente di Pittura presso l'Accademia Carrara di Bergamo e Arti Visive presso la Naba di Milano e Roma.

Stefano Ferrari
Nato a Gallarate (Varese) nel 1996, completa nel 2023 i suoi studi in Scultura presso L'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Nello stesso anno lavora come assistente, tra Bruxelles e Castiglione d'Otranto, per Luigi Coppola, docente a Bergamo di Materiali per il Restauro. Negli anni espone le sue opere tra Brescia, Milano, Otranto, Torino, ma anche in contesti internazionali come lo SpreadMuseum di Entraveaux (FR).

Oliviero Fiorenzi
Nato ad Osimo (1992) da dieci anni vive e lavora a Milano. Vivendo tra questi due contesti, ha sviluppato una particolare sensibilità per il tema del paesaggio. E attraverso il suo vissuto personale, costruisce un complesso apparato segnico figurativo; grazie al quale entra in relazione con il contesto in cui opera producendo installazioni pittoriche e scultoree. Ha esposto in gallerie, fondazioni e musei tra cui: The Address a Brescia, Sonnenstube a Lugano, Fondazione Feltrinelli e La Triennale a Milano, Ex-Dogana a Roma, La Mole di Ancona e la Manifattura Tabacchi di Firenze.

Pierfilippo Gatti
Nato a Modena nel 1997, vive e lavora a Milano. Qui lavora come Cultore della Materia presso l'Accademia di Brera con Letizia Cariello, frequentando parallelamente la Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici dell'Università Cattolica. La sua ricerca indaga le connessioni tra mondo interiore e spazio esterno. Le opere costituiscono il confine fragile di queste dimensioni, membrane tra un mondo spirituale e uno sensibile. Il disegno diventa un mezzo per evocare una realtà invisibile manifesta nella realtà quotidiana.

Ugo La Pietra
Nato nel 1938, laureato in Architettura al Politecnico di Milano, dal 1960 si dedica a ricerche nelle arti visive e nella musica. Artista, architetto e designer e soprattutto ricercatore nella grande area dei sistemi di comunicazione. La sua attività è nota attraverso mostre, la direzione di diverse testate, la didattica negli Istituti d'Arte e nelle Università. Le sue opere sono presenti nei più importanti Musei internazionali.

Giorgio Mattia
Nato a Frosinone (1997), vive e lavora a Milano, ha conseguito la laurea triennale in pittura e arti visive in Naba, dove sta concludendo il master biennale in Arti visive e studi curatoriali. Tra le sue mostre recenti: *Homo deus* (Galleria San Fedele, Milano, 2023), *Con Voce di Pura Cosa* (Montesalieri, Milano, 2023), *Voicing the Archive* (Triennale, Milano, 2023), *Fare i conti con il rurale* (Fondazione L'arsenale, Iseo, 2023), *Colostro* (Torre Massimiliana, Sant'Erasmo, 2022), *Degree show* (Palazzo Monti, Brescia, 2022), *(Im)possible ecologies* (Giardino botanico, Roma, 2022), *Erase to make a mark* (Fondazione pini, Milano, 2021). La sua ricerca riflette sul tema dell'archivio e la sua natura intrinsecamente labile, connotata sempre dal medium che ne media la ricezione, dunque la politica della sua rappresentazione.

Miriam Montani
Nata a Cascia (1986), si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dal 2008 al 2016 lavora come curatrice e organizzatrice del progetto Luci-Sorgenti di studio A'87 (Cascia PG, musei civici). Nel 2016 fonda SciameProject. Dal 2015 al 2021 è tra le artiste attive presso l'Ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, Progettoborca, Dolomiti Contemporanee. Tra il 2019 e il 2020 è in residenza presso VIR, Viafarini in Residence, Milano. Nel 2021 un suo contributo artistico è presente nel Padiglione Italia della 17° Biennale Internazionale di Architettura di Venezia. Nel 2021 apre lo spazio Carrozzerie delle Rose (Milano). Ha partecipato a diversi premi italiani ed esposto in vari musei e luoghi di interesse storico e culturale. Vive e lavora a Torino.

Mattia Pannoni
Nato a Fornelli, Italia, è un rinomato fotografo e artista visivo noto per la sua capacità di creare suggestioni oniriche attraverso mezzi fotografici intrisi di profondo significato concettuale. Il suo linguaggio visivo, denso di simbolismo ed elementi allegorici, trasforma la realtà in una dimensione immaginaria, surreale e metafisica. Le sue opere, caratterizzate da una simbiosi tra i personaggi e la natura, si svelano in un universo al di là del tempo, con la capacità di catturare con intensità il mistero e il fascino dell'ignoto. Mattia ha esposto le sue creazioni in prestigiose mostre in tutto il mondo, da New York a Miami, da Parigi a Milano, da Roma a Dubai. La sua presenza nelle scene artistiche internazionali testimonia il riconoscimento e l'ammirazione per la sua capacità di trasportare gli osservatori in dimensioni emotive e concettuali uniche.

Francesco Somaini
(Lomazzo, 1926 – Como, 2005) si forma all'Accademia di Brera. Esordisce alla Quadriennale di Roma (1948) ed espone per la prima volta alla Biennale di Venezia nel 1950, dove è presente negli anni successivi (sale personali del 1960 e 1978). Dopo l'adesione al MAC, avvia la stagione informale che lo porta al successo internazionale: alla Biennale di San Paolo del Brasile (1959) ottiene il Premio come migliore scultore straniero. Dalla seconda metà dei '60 elabora una poetica in cui la scultura ha il compito di riqualificare il tessuto urbano.

Studio Secchi Viganò
Paola Viganò, professoressa di Urban Design and Urban Theory all'École Polytechnique di Lausanne e allo Iuav di Venezia, si occupa del progetto spaziale della transizione ecologica e sociale di città e territori. Nel 2013 ha ricevuto, tra gli altri, il Grand Prix de l'Urbanisme e nel 2022 il premio Schelling per la teoria dell'architettura. Nel 1990, insieme a Bernardo Secchi, ha fondato lo studio Secchi Viganò e, dal 2015, StudioPaolaViganò.

Zeroottouno
È un duo artistico, nato nel 2013 e composto da Davide Negro (1985) e Giuseppe Guerrisi (1984). Nella loro ricerca artistica è evidente l'esigenza di connettersi agli equilibri e alle forze primordiali della natura, per raggiungere uno stato al di là della comune fruizione. Secondo gli artisti l'arte, nutrendosi delle sensazioni degli osservatori, tramite la sua energia è in grado di modificarne gli stati emotivi, in uno scambio perpetuo al di là delle tecniche e della materia. Hanno esposto in istituzioni come il Palazzo Bentivoglio a Bologna e la Galleria Fabbrica Eos a Milano.

IAS

Itinerari di arte e spiritualità

Itinerari di arte e spiritualità: – il progetto

Con il progetto Itinerari di Arte e Spiritualità, il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Arte promuove da moltissimi anni un'esposizione di arte contemporanea negli spazi dell'ateneo. Nel tempo l'iniziativa ha coinvolto sempre di più gli studenti, permettendo loro di mettersi in gioco e cimentarsi in un'esperienza di curatela. Se attori principali della mostra sono gli artisti e le loro opere, co–protagonisti sono infatti gli studenti nel ruolo di curatori e organizzatori della mostra. Ciascuno segue personalmente uno o più artisti di fama, installando con loro un dialogo intenso e fecondo. Guidato dai docenti di riferimento, è coinvolto sin dall'inizio nell'organizzazione dell'evento, partecipando in prima persona alla realizzazione del percorso espositivo con la predisposizione di apparati didattici, catalogo, pagine social. La mostra, di cui EUTOPIA è la XIX edizione, dal 2021 è estesa a tutte le sedi dell'Università: oltre a Milano, quindi, sono coinvolte nel progetto e ospitano opere i campus di Cremona, Piacenza, Brescia e Roma.

– le edizioni

2024
EUTOPIA città ambiente comunità
(Milano, Cremona, Piacenza, Brescia, Roma, marzo – aprile 2024);
con la partecipazione degli artisti
Camilla Alberti, Marina Cavadini, Barbara Crimella, Ettore Favini, Stefano Ferrari, Oliviero Fiorenzi, Pierfilippo Gatti, Ugo La Pietra, Giorgio Mattia, Miriam Montani, Mattia Pannoni, Francesco Somaini, Studio Secchi Viganò, Zeroottouno.

2023
MIPS. Mega Informazione Per Secondo
(Brescia, Cremona, Milano, Piacenza, Roma, marzo – aprile 2023);
con la partecipazione degli artisti
Angelo Accardi, Afran, Luisa Anastasia, Paola Bazz, Federico Caputo, Maya Libera Castellini, Francesco De Molfetta, Rä di Martino, Irene Dionisio, Manuela Granziol, Miltos Manetas, Vincenzo Marsiglia, Stefano Mattozzi, Diego Randazzo, Andrea Stefanelli, Marco Tamburro, Carloalberto Treccani, Nicola Verlato.

2021
Nulla Dies Sine Linea
(Brescia, Cremona, Milano, Piacenza, Roma, ottobre – novembre 2021);
con la partecipazione degli artisti
Matteo Attruia, Gabriella Benedini, Filippo Berta,Giuseppe Buffoli, Letizia Cariello, Bruna Esposito, Francesca Ferreri, Armida Gandini, Marco Grasso, Caterina Morigi, Barbara Nahmad, Luca Pozzi, Alice Schivardi, Ivan Tresoldi, William Xerra.

2019
Ex•per•iri
(Milano, ottobre – novembre 2019);
con la partecipazione degli artisti
Daniele Arosio, Marina Ballo Charmet, Ludovica Carbotta, Michele Ciacciofera, Federica Col, Tommaso Fraschini, Premiata Ditta, Dolores Previtali, Diego Randazzo,Arjan Shehaj, Massimo Uberti, Alec Von Bargen.

2018
Corpo a Corpo
(Milano, ottobre – novembre 2018);
con la partecipazione degli artisti
Lara Braconi, Marco Di Giovanni, Federica Ferzoco, Maria Luigia Gioffrè, Cecilia Gioria, Piero Mega, Matteo Pugliese, Nicolò Quirico, Nicola Samorì, Francesca Della Toffola, Nicola Verlato.

2017
I Wish. Giovani e desiderio
(Milano, ottobre – novembre 2017);
con la partecipazione degli artisti
Sofia Bersanelli, Andrea Bruschi, Elena Canavese, Manuele Cerutti, Manu Invisibile, Lorenzo Kamerlengo, Marco La Rosa, Elisa Leonini, Nicola Villa.

2016
mercy in-sight. L'arte interpreta la misericordia nelle parole di papa Francesco
(Milano, ottobre – novembre 2016);
con la partecipazione degli artisti
Marco Bagnoli, Donne del Progetto Casina, Alberto Garutti, Emilio Isgrò, Ottonella Mocellin, Laura Morelli, Antonio Paradiso, Nicola Pellegrini, Maurice Pefura, Enzo Umbaca, Silvio Wolf Treccani, Nicola Verlato.

2015
Tutto ho posto sotto i tuoi piedi. Itinerario di arte e spiritualità
(Milano, ottobre – novembre 2015);
con la partecipazione degli artisti
Pietro Albetti, Franco Bianchetti, Nicoletta Brenna, Marta Carenzi, Christian Cremona, Matteo Cremonesi, Valerio Gaeti, Chloe Manasseh, Marica Moro, Elisabetta Necchio, Maria Teresa Ortoleva, Francesco Arecco, Daniele Salvalai, Lucrezia Schiavarelli, Luigi Vollaro.

2013
Credere. Arte e spiritualità nei chiostri dell'Università Cattolica
(Milano, 2013); con la partecipazione degli artisti Giovanni Bonaldi, Marco Cingolani, Marco Cirnigliaro, Maurizio Cogliandro, Paul Goodwin, Carlo Lorenzetti, Claudio Olivieri, Hermann Josef Runggaldier, Daniele Salvalai, Enrico Savelli, Velasco Vitali.

2011
"In principio…". Origine e inizio dell'universo
(Milano, 2011); con la partecipazione degli artisti Kengiro Azuma, Mariella Bettineschi, Giuliano Gaigher, Marcella Gallotta, Umberto Mariani, Marica Moro, Walter Ricardo Francone, Riccardo Paracchini, Luca Scarabelli, Giorgio Vicentini, Silvio Wolf.

2010
Apocalisse. Profezia della storia. Rivelazione per il tempo presente
(Milano, 2010); con la partecipazione degli artisti Sergio Alberti, Gabriella Benedini, Erio Carnevali, Elio Ciol, Giovanni Frangi, Paolo Iacchetti, Franco Mascolo, Lucia Pescador, Mario Raciti, Nicola Villa.

2009
Ti basta la mia grazia. Itinerario di arte e spiritualità sulle orme di San Paolo
(Milano, 2009); con la partecipazione degli artisti Pietro Albetti, Makiko Asada, Giovanni Bruno, Elena Casazza, Pino Castagna, Pierluigi Fresia, Raul Gabriel, Daniela Novello, Guido Peruz, Raffaella Surian, Mark Wallinger.

2008
Rese di pietra il suo volto. Il Vangelo di Luca
(Milano, 2008); con la partecipazione degli artisti Giorgio Albertini, Adriano Altamira, Bizhan Bassiri, Maurizio Bonfanti, Mario Bottinelli Montandon, Marta Carenzi, Giuliano Collina, Alex Corno, Matteo Cremonesi, Giuliano Giuman, Alvaro Molteni, Gianni Moretti, Marie Michèle Ponget, Mirella Saluzzo, Angelo Titonel, Walter Valentini.

2007
Ma voi, chi dite che io sia? Il Vangelo di Marco
(Milano, 2007); con la partecipazione degli artisti Maurizio Bonfanti, Giovanni Campus, Nado Canuti, Franco Fienga, Lorenzo Mangili, Mayumi Iino, Franco Marrocco, Gaetano Orazio, Antonio Paradiso, Nicola Salvatore, Alessandro Savelli, Waldi Spagnulo, Laura Stocco, Francesco Toniutti, Pierantonio Verga, Luigi Vollaro.

2006
Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. Il Vangelo di Giovanni
(Milano, 2006); con la partecipazione degli artisti Tito Amodei, Marco Bagnoli, Franco Bianchetti, Angelo Casciello, Marco Cingolani, Bruno Ceccobelli, Laura Facchini, Gabriella Furlani, Giancarlo Marchese, Giuseppe Monguzzi, Alfa Pietta, Rudy Pulcinelli, Costantino Ruggeri, Salvatore Sava, Enrico Savelli, Lello (Raffaele) Scorzelli, Valentino Vago.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamenti

Si desidera ringraziare Monsignor Claudio Giuliodori, gli assistenti pastorali, in particolare Enzo Viscardi, Mosé Bonalumi; le docenti coordinatrici Elena Di Raddo, Maria Cristina Maccarinelli, Bianca Trevisan, Michela Valotti. Si ringraziano Maria Chiara Salvanelli, l'Ufficio Stampa e Comunicazione e il Museo Della Carta di Toscolano Maderno (Fondazione Valle delle Cartiere).

Organizzazione e coordinamento: Francesca Fimeroni

Rapporto con gli artisti: Angelica Bulgari, Elisa Curotti, Monica Di Matteo, Andrea Foschini, Marco Fort, Cecilia Franzoni, Benedetta Gobbato ,Chiara Grandi, Martina Mangia, Monica Morosini, Annalisa Medina Caballero, Francesca Fimeroni, Giulia Nava, Francesca Lidia Palumbo, Davide Paoletti, Anita Papa, Bianca Perrone, Martina Pini, Sara Ravelli, Lisa Ronzino, Yuanfei Ye

Redazione testi catalogo: Elisa Curotti, Marco Fort, Filippo Rachelli
Grafica: Cristina Bacchini
Referente catalogo: Martina Pini
Social media: Ecaterina Arama
Allestimenti: Bianca Perrone
Ufficio stampa: Andrea Foschini, Giulia Nava
Organizzazione conferenze: Chiara Grandi

Organizzazione e coordinamento sede di Milano:
p. Enzo Viscardi, Mosè Bonalumi.
Si ringraziano il Direttore di sede dott. Mario Gatti e la Direzione tecnico logistica.

Organizzazione e coordinamento sede di Cremona:
Monica Di Matteo, Francesca Lidia Palumbo.
Si ringrazia la direzione di sede nelle persone del dott. Angelo Manfredini e del dott. Matteo Burgazzoli, la Direzione tecnico logistica, in particolare Deborah Garini e Vincenzo Caridi e don Maurizio Compiani.

Organizzazione e coordinamento sede di Piacenza:
Prof. Michela Valotti, Bianca Perrone, Martina Pini.
Si ringraziano il Direttore di Sede dott. Angelo Manfredini, la Direzione tecnico logistica e don Luca Ferrari.

Organizzazione e coordinamento sede di Brescia:
Prof.sse Elena Di Raddo e Mariacristina Maccarinelli, Anita Papa.
Si ringraziano il Direttore di sede dott. Giovanni Panzeri, la Direzione tecnico logistica, in particolare Luca Ballerini, e don Mauro Cinquetti.

Organizzazione e coordinamento sede di Roma:
Francesca Fimeroni, Anita Papa, Marco Fort.
Si ringraziano il Direttore di Sede dott. Lorenzo Cecchi, la Direzione tecnico logistica, in particolare Roberto Cabras e don Antonio Bonemuto.

EUTOPIA città ambiente comunità
XIX Edizione Itinerari di Arte e Spiritualità

Esposizione coordinata e promossa da:
Centro Pastorale,
Dipartimento di Storia, Archeologia
e Storia dell'Arte

Progetto a cura di:
p. Enzo Viscardi, Elena Di Raddo,
Mariacristina Maccarinelli,
Bianca Trevisan, Michela Valotti

Università Cattolica del Sacro Cuore
– Centro Pastorale
Largo Gemelli 1, 20123 Milano

UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

IAS